IL SECONDO LIBRO

DE MADRIGALI A QVATTRO, ET A CINQVE VOCI,

Di Vincentio Galilei nobile Fiorentino.

N°. 2.

In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

Fuga à Cinque Voci; nella quale canta il Tenore dopo vna posa à la quarta sotto. & il Basso dopo tre pose à l'ottaua sotto. il Soprano poi si canta vna quinta sopra dopo sei pose. & il Contralto all'unisono dopo otto pose del principale.

CANTO Si canta vna quinta disopra doppo sei pose.

A LA BELLISSIMA, ET VIRTVOSISSIMA MADONNA IPPOLITA ZEFERINI,

Vincentio Galilei.

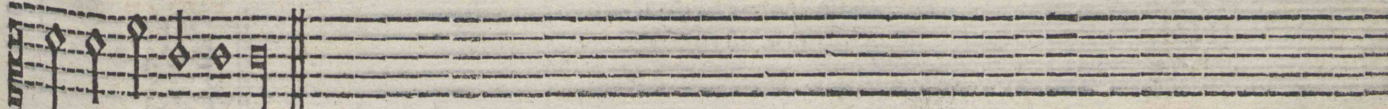
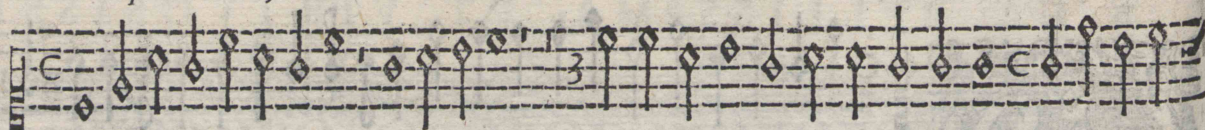
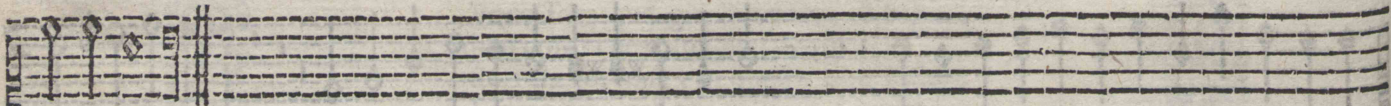
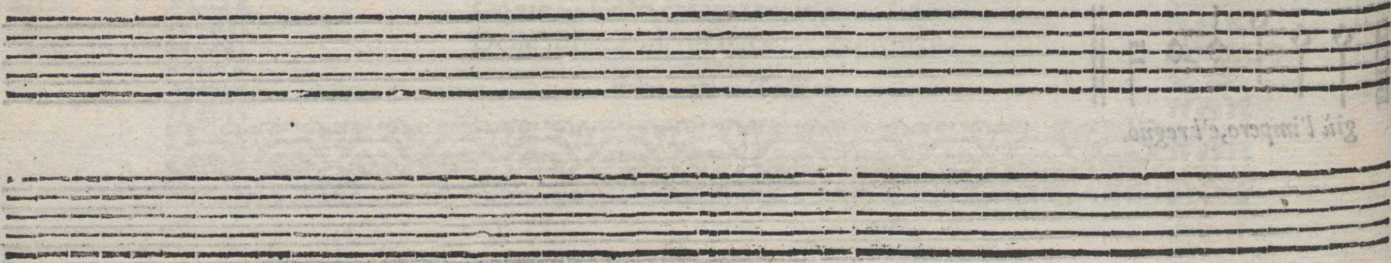
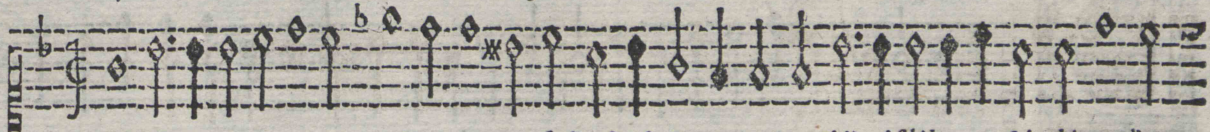
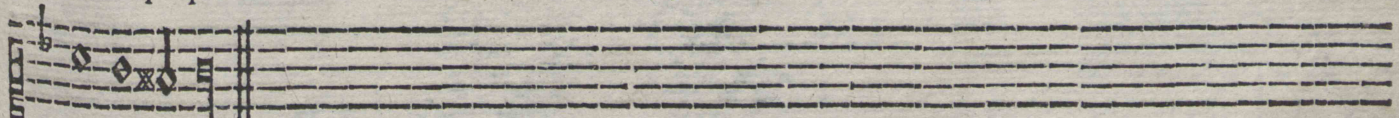
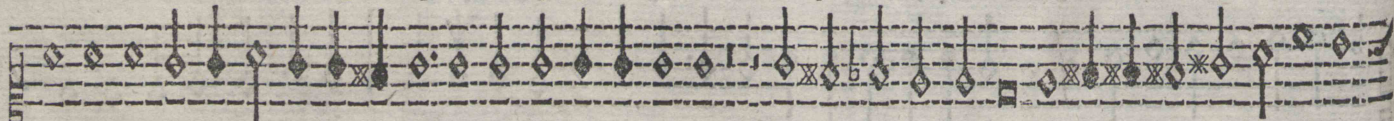
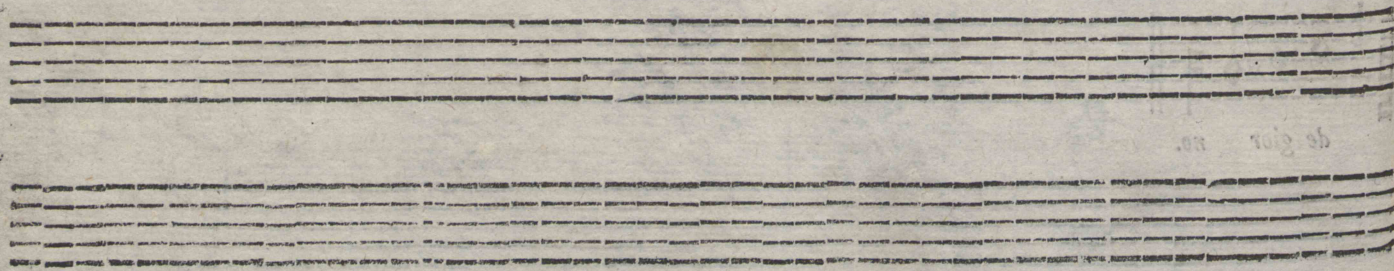
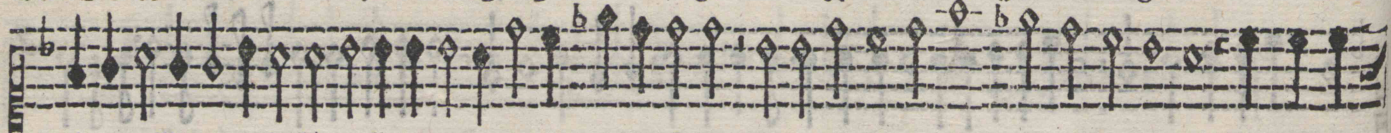
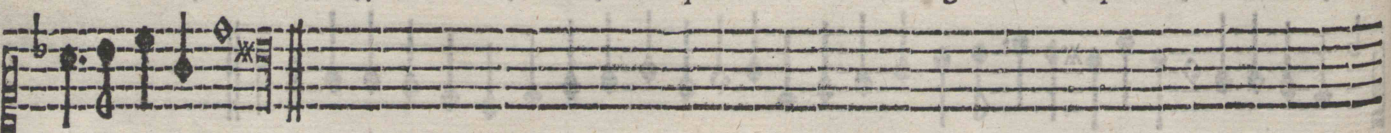
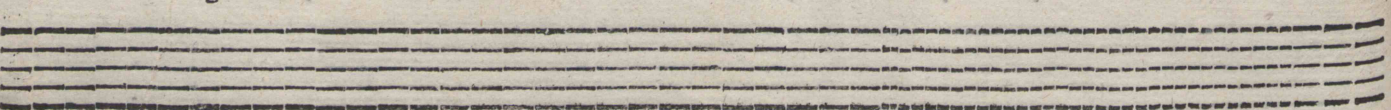
Ccoui bellissima, & virtuosissima Madonna Ippolita, quella scelta à vostra eletion fatta, de miei Madrigali à Quattro, & à Cinque voci; che con tanto gusto nell'istate passata à la presenza dell'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, habbiamo al suo giardino in Siena piu volte cantati: & se gli agradirete, prometto in breue mandarui il Primo Libro delle mie Intauolature di Liuto, nel quale parimente saranno la piu parte de le cose, che da voi sono con tanta gratia, & leggiadria sonate, non sò, ne posso come io vorrei, in vn breue corso d'una lettera dedicatoria com'è questa, raccontare le molte cortesie, che dall'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, hò in diuersi tempi riceuute; ne anco il merito di che vi fanno degne in così acerba età, che à piu matura si conuerrebono, le molte virtù, insieme con le rare maniere, & egregij costumi vostri: ma riserberommi à far saperlo al mondo, à tempo, & luogo piu opportuno. ben voglio (con quella poca di autorità di che mi hà fatto degno appresso di voi il Sig. vostro Padre) per hora ricordarui, che in questo mentre voi attendiate à cultiuare, & agrandire con ciascuna sorte di diligenza, il bello, & il virtuoso che è in voi, si come egli con tanta sollecitudine, & magnificenza del continuo procura che facciate, & mantenetemi nella vostra, & sua gratia; allaquale con ogni sincerità di affetto le prego da Dio ciascun maggiore suo contento. Di Venetia il dì 15 Aprile 1587.

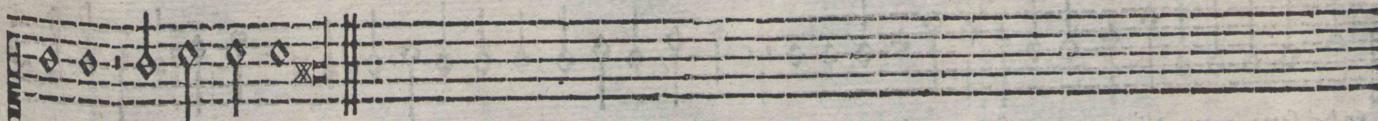
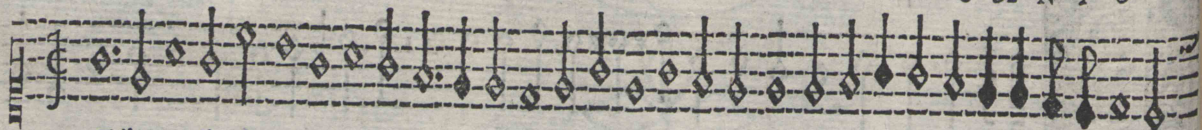
ALL'ECCELLENTISS. ET MOLTO ILLVSTRE SIG.

Il Sig. Pietro Lazzaro Zeferini, Patron ſuo oſſeruandiſs.

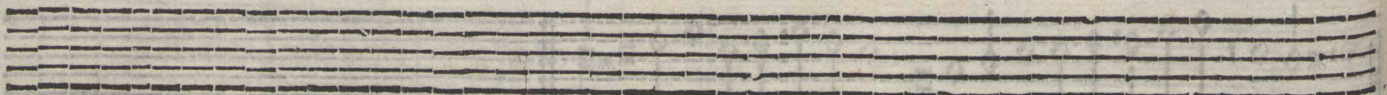
Spirto ſouran che di virtù ſoſtegno,
Sete ſol d'ogni buon fido ricetto.
Il cui chiaro ſublime, alto intelletto
D'incenſi, altari, & d'ogni gloria è degno.
Coſi giungeſſe il mio dir baſſo al ſegno
Di quei c'hebber lo ſtil purgato, & netto,
Come à quella bontà che u'orna il petto,
Poco fora quà giù l'impero, e'l regno.
Voi di color che trauagliati, & ſtanchi
Son da fortuna, in queſto Mar infido,
Fermo ſete tra noi refugio, & porto.
Coſi pari al valor premio non manchi,
Come io ſento chiamarui in ogni lido,
Delle miſerie altrui pace, & conforto.

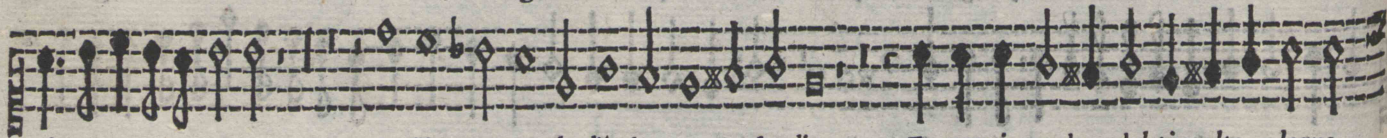
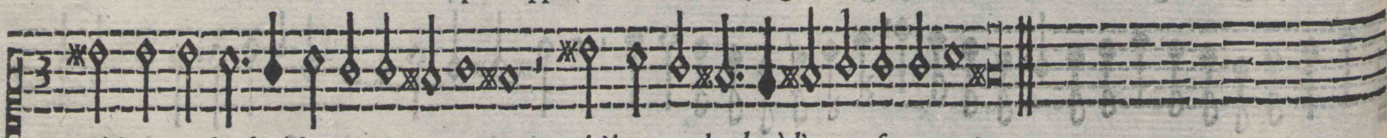
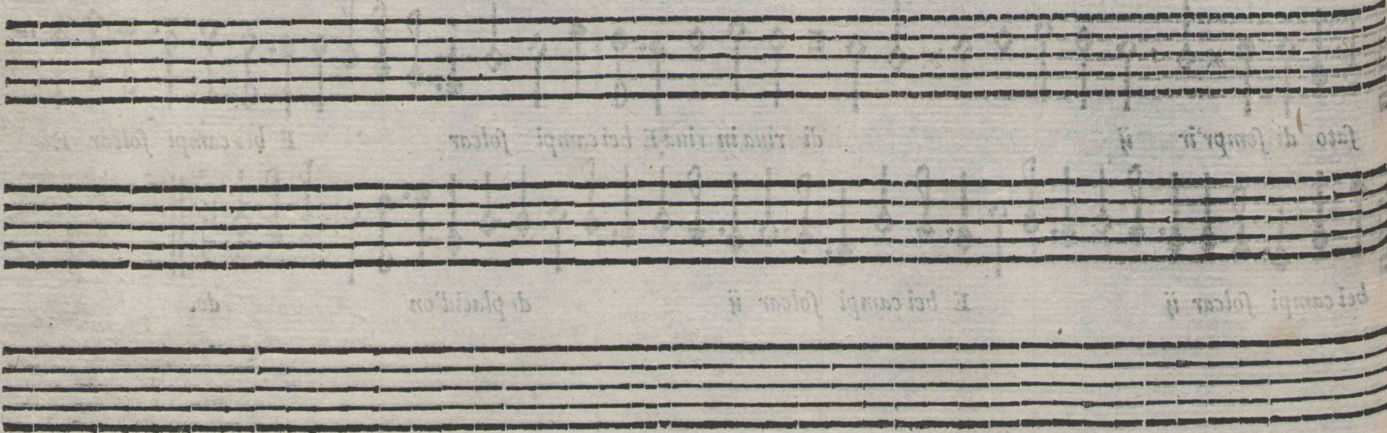
Vincentio Galilei.

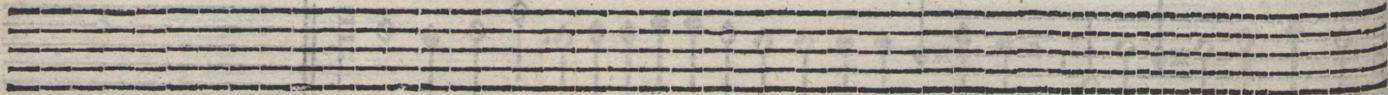
S
Pirto souran che di virtù sostegno Sete sol d'ogni buon fido ricetto, Il cui chia-
ro subli m'alto intelletto D'incensi, altari, & d'ogni gloria è degno. ij
Cosi giungess'il mio dir basso al se gno il mio dir basso al se-
gno Di quei c'hebber lo stil purgato e netto, Come à quella bontà che u'orna il petto Poco fora quà
giù l'impero, e'l regno.

Seconda parte. A 5.
2
CANTO
Oi di color ij ij Son da fortuna in questo mare infi do Fermo se-
te tra noi ij refugio e porto Cosi pari al valor premio nõ man chi Come io sento chia-
marui in ogni lido Delle miserie altrui pace e confor to Delle miserie altrui ij pa-
ce e conforto.

A 4.
3
CANTO
D Olcissimo riposo, Della Notte figliuol del sogno padre, Ch'inuisibile spieghi per l'om-
broso Aer quelle penne adre; Ecco il cieco silentio eccon' à squadre Le mute ombre notturne al tuo soggiorno
Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si ij che mai non vide gior-
no. Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si ij che mai non vi-
de gior no.

A 4.
4
CANTO
D
Onna gentil per farui piu perfetta Di bella pietra eletta Di voi l'eſſempio pria fece na-
tura Poi diede à tal fattu ra, Oſſa, carne, e vigore, Ma per mia mort'ahi laſſo Vi laſciò'l cor di ſaſſo.
Ond'io per queſto mai Non ſpero vſcir di gua i, Per non potere Amor ne ſua faretra Il
ſuo valore vſar contro una pie tra. Per non potere Amor ne ſua faretra Il ſuo valore vſar contro vna pie tra.

Fortunato Amo re, Che nel bel crin t'annodi ij ij
E ne begl'occhi ij godi, Del tuo gentil figliuol'è mio signore; Ne di soaue ardo-
re E mille qui saette e mille prendi ij ij Ma,
sù nel bel sereno ij Auuenti fiãme in sin'à Gioue in se no ij
Auuenti fiãme in sin'à Gioue in se no. Auuenti fiãme in sin'à Gioue in seno.

A 4.
6
CANTO
C
Antan fra i rami gl'augelletti vaghi, Azzurri, bianchi, roſſi, verdi, e gialli Murmuran-
ti ruſcelli, e cheti laghi, Di limpidezza vincono i chriſtalli; Vna dolce aura, che ti par che vaghi A vn modo
ſempre ij e dal ſuo ſtil non falli Facea ſi l'aria tremolar d'intorno ij
tremolar d'intorno ij Che non potea noiar calor del giorno Che nõ potea noiar
calor del giorno.

A 4.
7
CANTO
Lcun non puo saper da chi sia ama to da chi sia ama to Quan-
do felice in su la ruota siede ij Però ch'i veri e finti ami ci à la-
to, e finti amici à lato Dimostran tutti vna medesma fede ij Se
poi si cangia in tristo il lie to stato Volta la turba ij adulatri ce il piede; Et quel che
di cor'ama riman forte, Et ama il suo signor dopo la morte E quel che di cor'ama riman forte, Et ama il
suo signor dopo la morte.
B 2

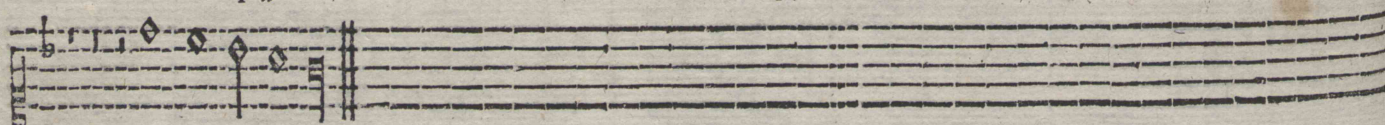
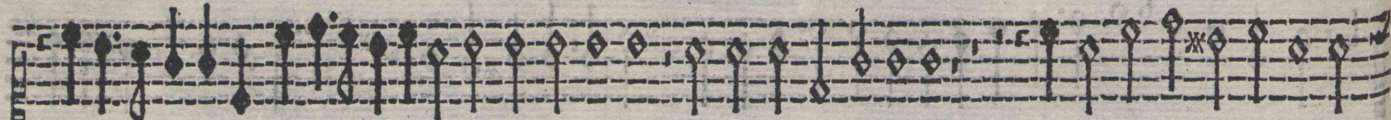
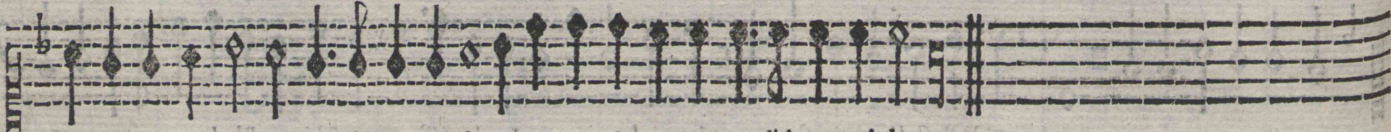
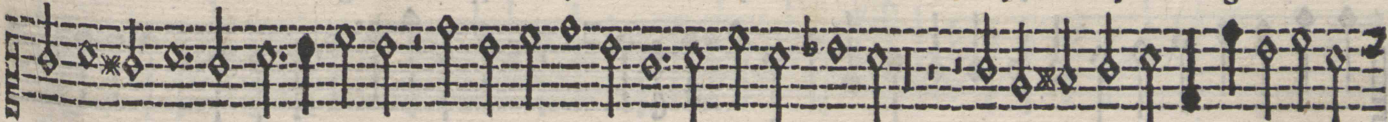
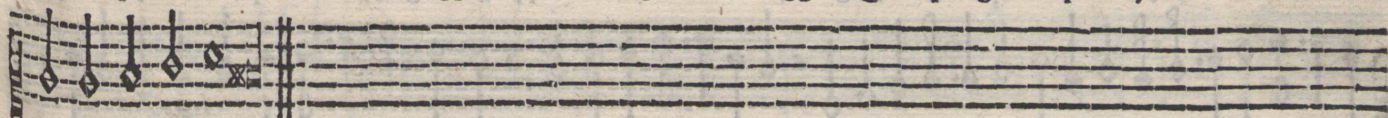
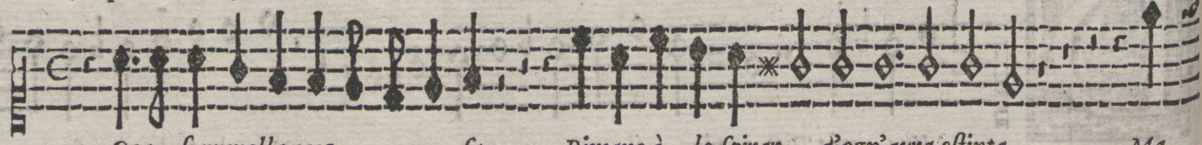
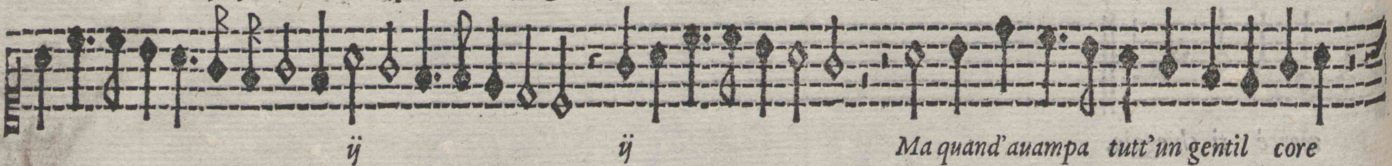
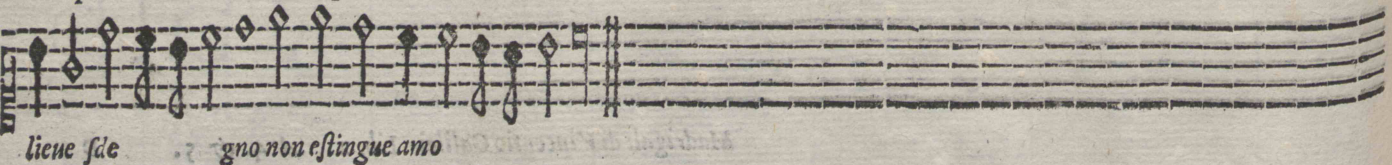
A 4.
8
CANTO
LA Pastorella con la verga in mano Già vedendo del mar Già vedendo del mar sorger l'aurora,
ij Et salutando il sol ij caccia pian piano La gregge sua dell'humil
mandria fuora: Et hor per quella piag gia, ij hor per quel piano Oue l'herba è piu fresca ij
ij Oue l'herba è piu fresca iui dimora, Facendosi con l'onda d'un ruscel-
lo La frõt'e'l viso ij colorito e bello. Facendosi con l'onda d'un ruscello La front'e'l
viso ij colorito e bello.

Oi che'l mio largo pianto Amor ti piace tanto Asciutti mai quest'occhi non vedrai
ij Fin che non venga fuore Ahime per gl'occh'il core Fin che non venga fuore
Ahime per gl'occh'il core.
A 4.
Cchi miei che vedesti Il bell'Idolo vostr'in pred'altrui Com'all'hor ambedui
non vi chiudesti, E tu anima mia come al gran duolo Non te ne gisti à volo Ahime Ahime ben posso
dire Che'l souerchio dolor non fa morire Ahime ben posso dire Che'l souerchio dolor non fa morire.

A 4.
10
CANTO
V
Edi Vedi che torni ij Vedi vedi che torni ij
Dopo vn lungo girar non tel diss'io Dopo vn lungo girar non tel diss'i o All'antico desio L'hò ca-
ro hai fatto proua Nõ per tutto si troua la tua Lidia Che tienni che tiẽni hai crudo fa to Ch'io nõ ti scac-
ci ingra to ij O grand'amor ij mentre co-
si ragiona Lidia l'abraccia, e bacia e li perdona.

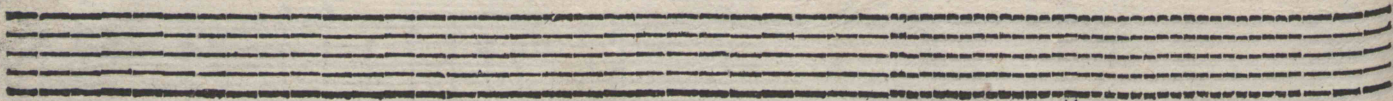
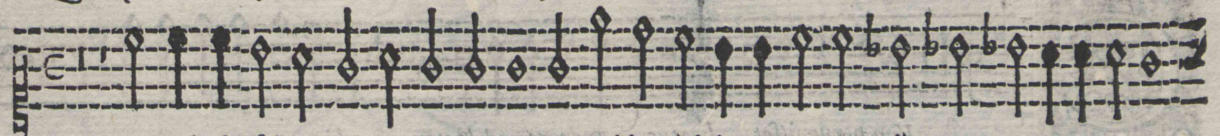
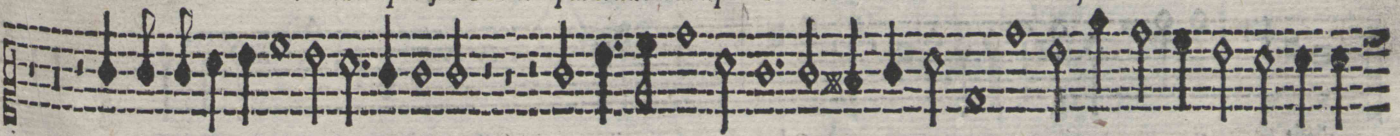
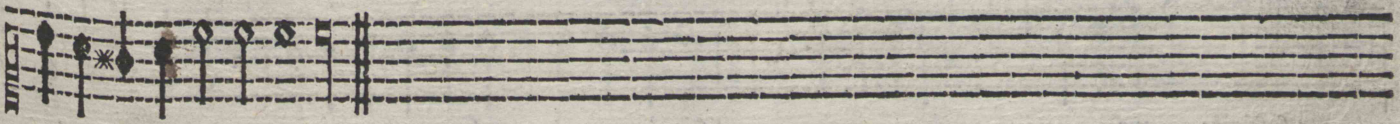
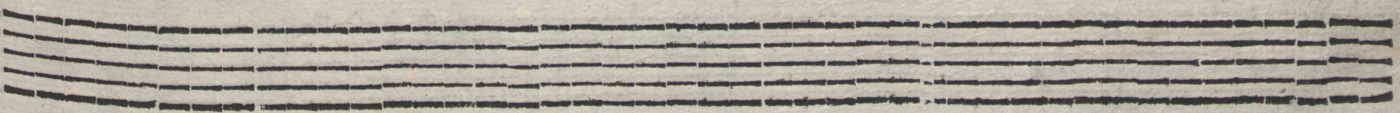
Ancta & immacula ta ij virginitas Sancta & im-
maculata virgi nitas quibus te lau dibus efferam nescio quia quem cœli capere non pote-
rant ij quia quem cęli capere non poterant quia quem cęli capere
non po terant tuo gremio contuli sti tuo gremio contuli-
sti tuo gremio contulisti ij

SESTINA. Prima parte. A 5. 12 CANTO
N qualche. E periglioso scoglio, In qualche stranio e periglioso scoglio, Deh fieda e tutt'homai
fiachise il legno Della mia vita O'l si tranghiottin l'onde, Che piu lungi ogni dì veggio la riua; Et
si rinforza la tempest'e'l ven to, ij Dileguatasi l'una e l'altra stella
Dileguatasi l'una e l'al tra stella.

En mi scorgeua il di fallace stella ij Ch'io tors'in ver l'angeli-
co mio scoglio l'ange lico mio scoglio Cui d'amor nulla fiede acqua ne ven to ac-
qua ne ven to Il mio cor vago e'l desioso legno V-
sato di sempr'ir ij di riua in riua E bei campi solcar E bei campi solcar E
bei campi solcar ij E bei campi solcar ij di placid'on de.

Ran d'oro, et d'argent'e d'ambra l'on de, Di smeraldo, & zaffir la bella
ri ua Ond'io pur ruppi l'indurato scoglio E tutto in preda dal piu alto legno
Die'l vago lembo à l'amoroso vento Die'l vago lembo à l'amoroso vento.

T rapid'ecco iniquitoso ven to, Obime strider si fort' & ruggir l'onde, ij
& ruggir l'on de, Che non pur appoggiato à fragil le gno Misero
vechiarel, ma quale stella In ciel non si scolora, & quale sco glio Non trem'à fald'à falda in
poggio e'n ri ua Non trem'à fald'à falda ij in poggio e'n riua.

Quinta parte. A 5.
16
CANTO
Rema, et rimbomba l'un' & l'altra riua, Et per le strida, & per l'onde & per l'ond' & pel
vento, Al par dell'uno Al par dell'un' & l'altr' horrido scoglio Onde Scilla, e Cariddi sferzon l'onde
Ne piu di remi o stella Mio nochier cura o di sue merci, o legno.
Sesta parte. A 5.
Mal piantato ij O mal piantato & mal nodrito legno, Et mal ta-
gliato Et mal tagliato in quell'humida riua, Et mal contesto & à maluagia stel la, Che

non ti ſuelſe Che non ti ſuelſe da radice il vento ij Il primo giorno, e ti diſperſer
l'onde In queſt'e'n quel piu lungi vltimo ſcoglio In queſt'e'n quel piu lungi ij vltimo ſco glio.
Settima & vlt. parte. A 5.
M
A rio ſcoglio s'appreſſa, ij & ecco il legno, Tratto dall'ond'in mille tronchi à
ri ua Vn' deh'l vento ne porti ij Vn' deh'l ven to ne porti à la mia ſtel la.

NEl bel giardin d'Amor vidi vna rosa ij Nel bel giar-
din d'amor vidi vna ro sa Vaga com'ella in sua stagion suol farsi ij Et io che
di desir di volerl'arsi Stesi la mano, e ritrouai ascosa e ritrouai ascosa Vna spina pungente ij
ij ij Ond'io gridando dissi ahi Mala spina, come si cautamen-
te La man mi passi e'l cor, l'alm'è la mente ahi Mala spina come si cautamente La man mi passi e'l cor
l'alma e la mente.

19
CANTO
V
Inci te ſteſſo pur cantando vinci, Vinci te ſteſſo pur ij cantando vinci
Che'l vincitor dell'harmonia che fece Co'l canto ſuo gentile Mobili i monti,et ogni fera humile, Sì'l nome
tuo ij riſuona Chiaro vinto hai vittorioſo vinci, vittorioſo ij vinci, Onde à te
ſol ſimile Fatto per fregio al doppio tuo troſe o Del grã vinci e d'Orfeo Del grã vin ci e d'Orfe-
o ij Già di ſtelle ti forma in ciel corona La dottiſſima ſchiera d'helico na La
dottiſſima ſchiera d'helicona ij ij

A 5.
20
CANTO
V
Oi caduchi Ligustri, ij Co'l viuace Amaranto, ij
Et la volubil Clitia, ij e'l molle Acanto. Et voi tra i fiori illustri, Narciso, Aiace, Adon, Croco, e
Iacin to; Et la purpurea Rosa, e'l bianco Giglio; E di Perso, e di Giallo, & di Vermiglio, Ogni
cespo dipinto S'inchini à questa sola, Amorosetta & candida Viola ij
Amorosetta, & candida Viola Amorosetta, & candida Viola.

D
Vra mia Pietra viua ij Non è si duro sco glio Non è
si freddo marmo in questa riua Oue il mio duol si scriua e'l mio cordoglio Tu sola à miei sospir ij
pietosi e caldi Tu sola agghiacci e te piu dura io veggio Quād'io piangendo piu ij
mercè ti chieggio.

P
Oca fiammella acce sa Rimane à lo spirar d'ogn'aura estinta Ma
nõ da picciol vento à mort'è spinta Grã fiãma in alto asce sa Donna real dal bel seren ij
discesa Mira per ogni sdegno ij oppressa giace, D'amor picciola face ij
ij ij Ma quand'auampa tutt'un gentil core
Ma quand'auam pa tutto ij vn gentil core Vn lieue sdegno ij Vn
lieue sde gno non estingue amo

Vcida face ardente Da lieue sospirar dell'aura mossa Sfauilla imman tinente, Et
lieta s'erge ij ij ij piu da lei percos sa Sia la face d'amor vibrata e
scos sa ij Per suo maggior sostegno ij Tal'hor da
picciolet to alato sdegno Piu sempr'ella risorge Cosi per nuou'ardor l'esca si porge.

Terza parte. A 5.
24
CANTO
D
A venticel ſoaue Si nodriſce la fiamma, ij & ſi rinfre-
ſca Ma le ſottragge il nutrimento e l'e ſca Vento rabbioſo e graue ij Ahi
l'amoroſa fiamma ij altro non paue, Che ſe del fiero ſdegno impeto atroce le s'au-
uenta feroce ij ij le s'auuenta feroce Spenta
lei vint'Amor Spenta lei vint'Amor perde ſuo regno Sen fa tiranno ij impetuoſo ſdegno.

Quarta parte. A 5.
25
CANTO
Vando i piu fidi Amor piu crudo auampa Tal'hor dal cieco Auerno ij
Sdegno di gelosia seguace eterno A noi se'nuola e contro amor s'auampa Donna del puro ardor serena
lam pa Donna del puro ardor serena lam pa Hor quinci hor quindi percotendo l'a-
le Mentre l'un l'altr'assale ij Sdegno guerrier piu forte In vn moment'amor ij
conduce à morte.

Vm peruenisset beatus Andreas ad locum, vbi crux parata erat exclamauit, & dixit ij O bona crux ij ij diu desiderata, & iam concupiscenti a ni mo præparata: securus, & gaudens ij ij venio ad te ij ve nio ad te ita & tu exultans suscipias me ij discipulum eius qui pependit in te qui pependit in te ij ij ij qui pepen dit in te.

Vm peruenisset bea tus Andreas ad locum vbi crux parata
e rat, exclamauit, & di xit, ij O bona crux
ij diu desiderata ij & iam concupiscenti a nimo præpa-
ra ta. Securus & gaudens Secu rus & gau dens venio
ad te ij ita & tu exultans suscipias me discipulum eius Qui pependit in te
ij ij qui pependit in te ij ij

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

IL SECONDO LIBRO

DE MADRIGALI A QVATTRO, ET A CINQVE VOCI,

Di Vincentio Galilei nobile Fiorentino.

In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

Fuga à Cinque Voci; nella quale canta il Tenore dopo vna posa à la quarta sotto. & il Basso dopo tre pose à l'ottaua sotto. il Soprano poi si canta vna quinta sopra dopo sei pose. & il Contralto all'unisono dopo otto pose del principale.

A LA BELLISSIMA, ET VIRTVOSISSIMA MADONNA IPPOLITA ZEFERINI,

Vincentio Galilei.

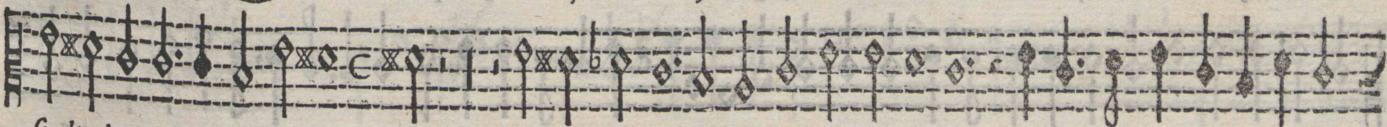
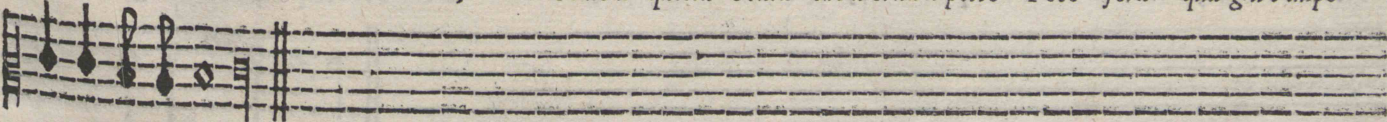
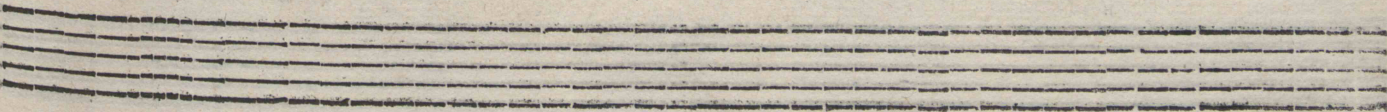
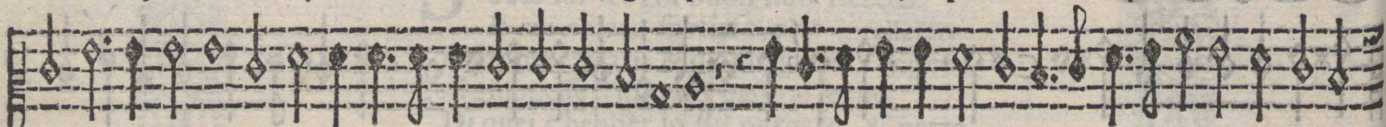
Ccoui bellissima, & virtuosissima Madonna Ippolita, quella scelta à vostra eletion fatta, de miei Madrigali à Quattro, & à Cinque voci; che con tanto gusto nell'istate passata à la presenza dell'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, habbiamo al suo giardino in Siena piu volte cantati: & se gli agradirete, prometto in breue mandarui il Primo Libro delle mie Intauolature di Liuto, nel quale parimente saranno la piu parte de le cose, che da voi sono con tanta gratia, & leggiadria sonate, non sò, ne posso come io vorrei, in vn breue corso d'una lettera dedicatoria com'è questa, raccontare le molte cortesie, che dall'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, hò in diuersi tempi riceuute; ne anco il merito di che vi fanno degne in cosi acerba età, che à piu matura si conuerrebono, le molte virtù, insieme con le rare maniere, & egregij costumi vostri: ma riserberommi à far saperlo al mondo, à tempo, & luogo piu opportuno. ben voglio (con quella poca di autorità di che mi hà fatto degno appresso di voi il Sig. vostro Padre) per hora ricordarui, che in questo mentre voi attendiate à cultiuare, & agrandire con ciascuna sorte di diligenza, il bello, & il virtuoso che è in voi, si come egli con tanta sollecitudine, & magnificenza del continuo procura che facciate, & mantenetemi nella vostra, & sua gratia; allaquale con ogni sincerità di affetto le prego da Dio ciascun maggiore suo contento. Di Venetia il dì 15. Aprile 1587.

ALL'ECCELLENTISS. ET MOLTO ILLVSTRE SIG.

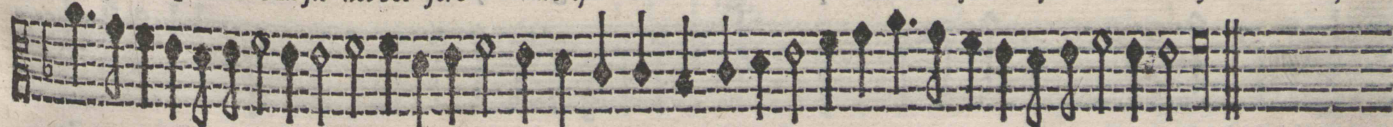
Il Sig. Pietro Lazzaro Zeferini, Patron ſuo oſſeruandiſs.

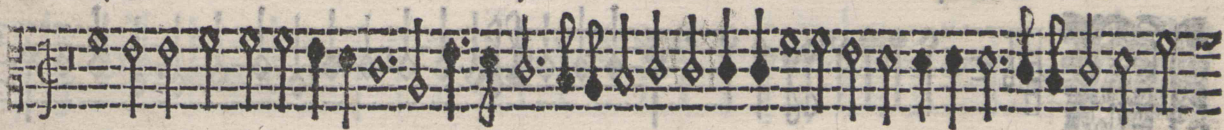
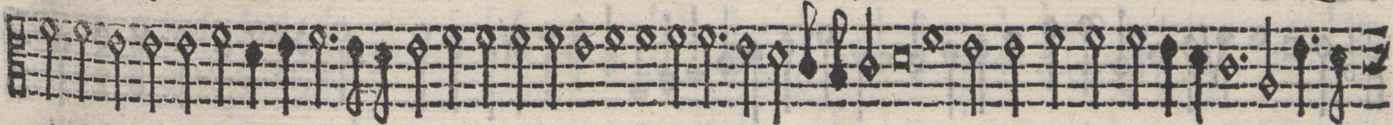
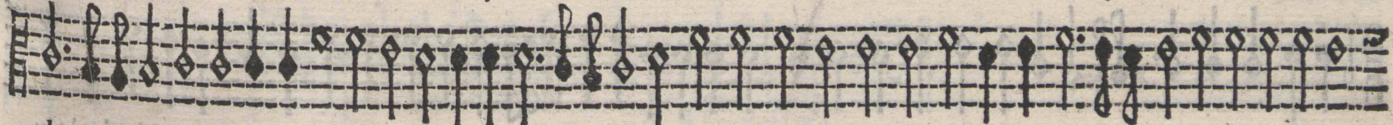
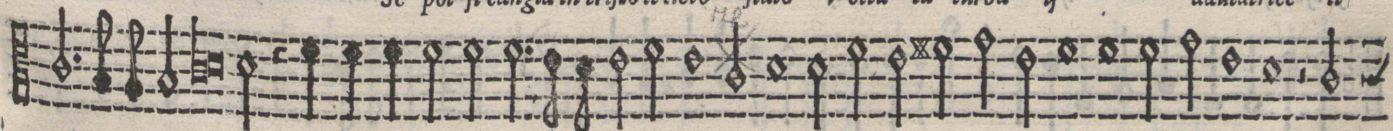
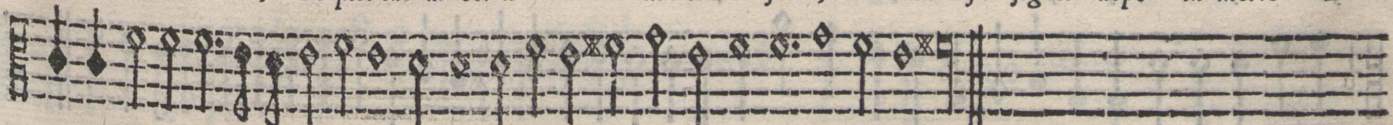
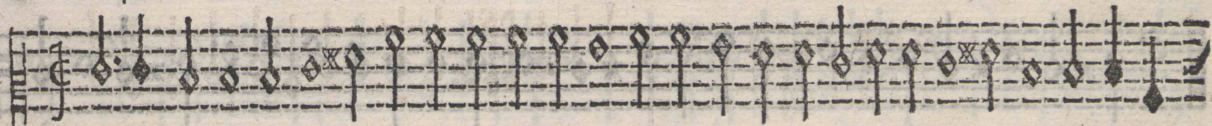
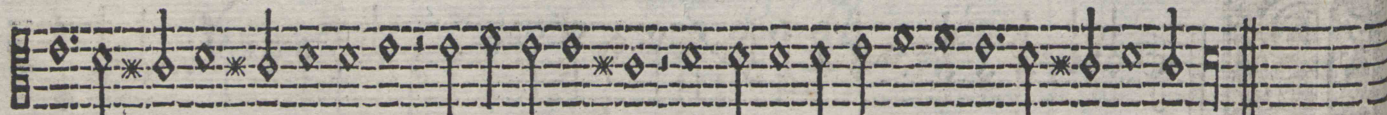
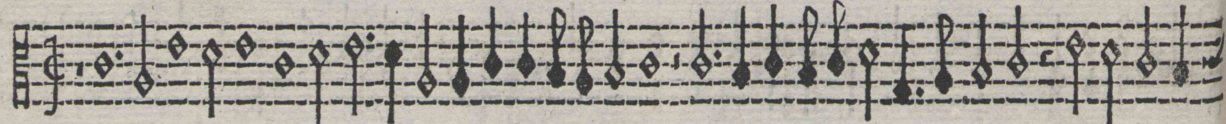
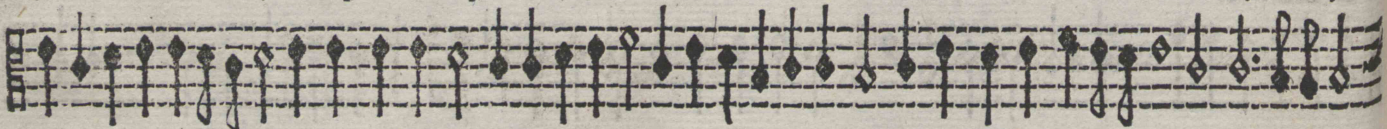
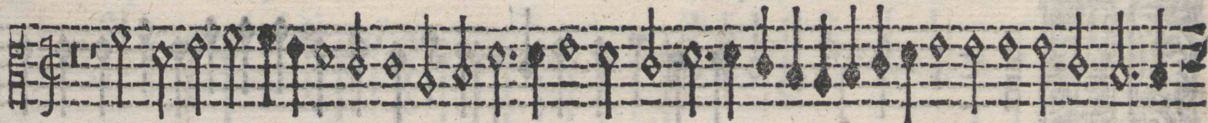
SPirto ſouran che di virtù ſoſtegno,
Sete ſol d'ogni buon fido ricetto.
Il cui chiaro ſublime, alto intelletto
D'incenſi, altari, & d'ogni gloria è degno.
Coſi giungeſſe il mio dir baſſo al ſegno
Di quei c'hebber lo ſtil purgato, & netto,
Come à quella bontà che u'orna il petto,
Poco fora quà giù l'impero, e'l regno.
Voi di color che trauagliati, & ſtanchi
Son da fortuna, in queſto Mar infido,
Fermo ſete tra noi refugio, & porto.
Coſi pari al valor premio non manchi,
Come io ſento chiamarui in ogni lido,
Delle miſerie altrui pace, & conforto.

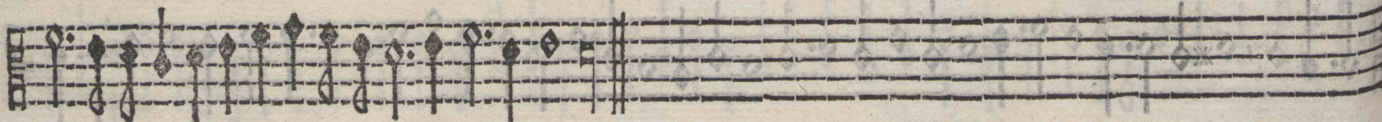
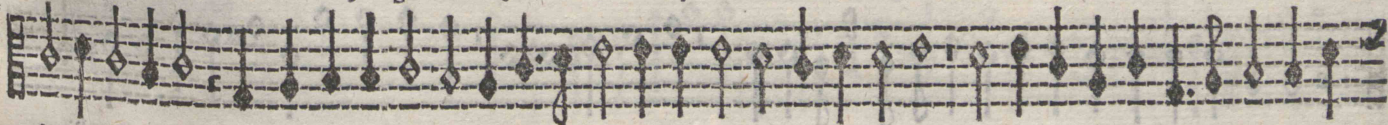
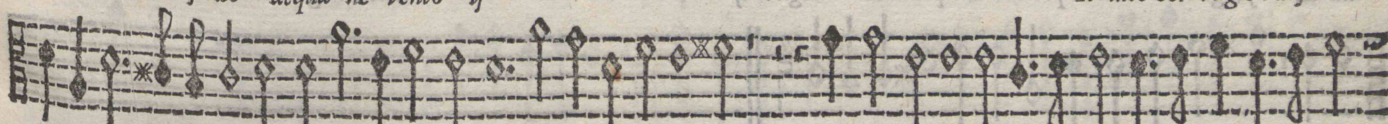
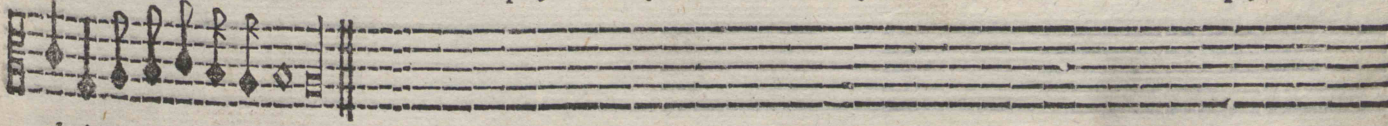
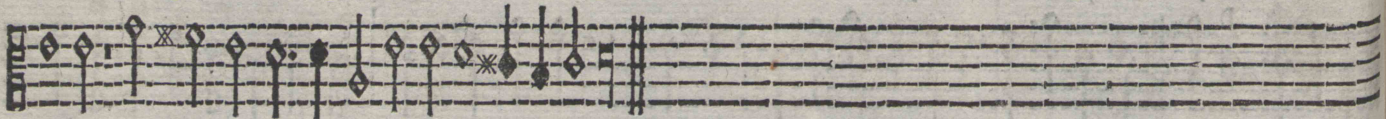
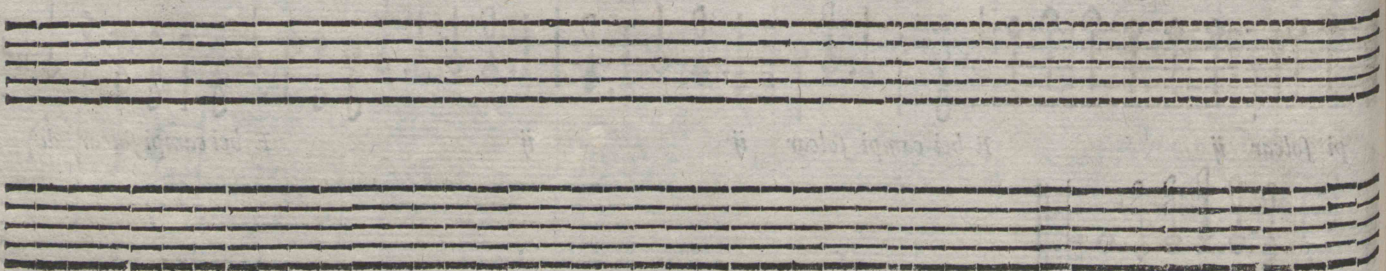
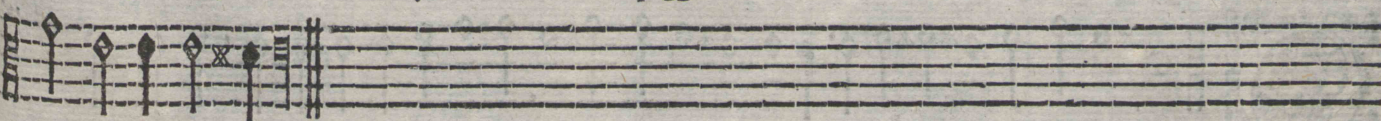
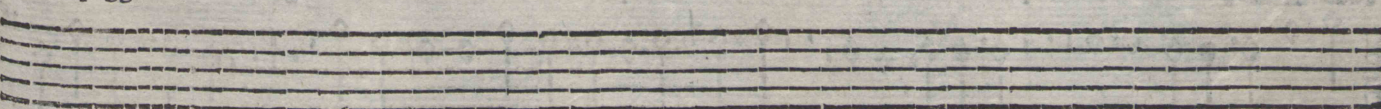
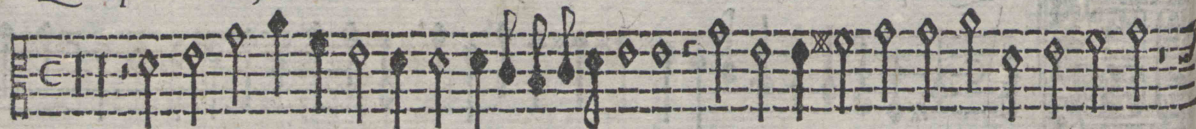
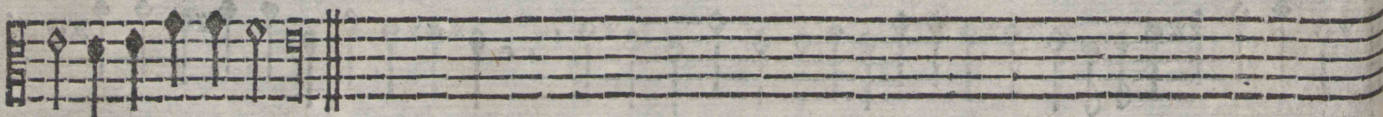
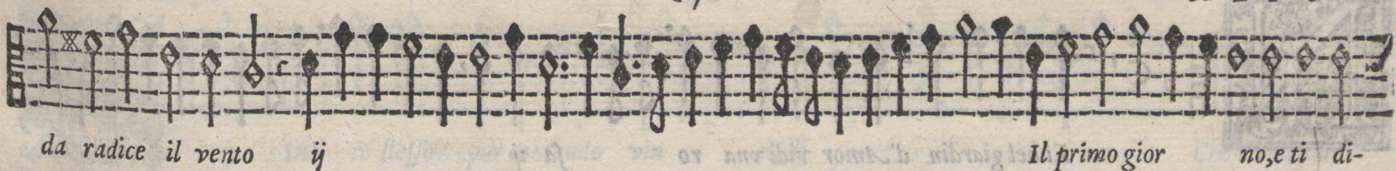
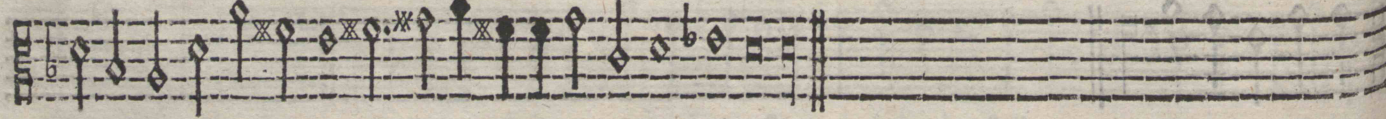
Vincentio Galilei.

Prima parte. A 5. 1 ALTO
S
Pirto souran che di virtù sostegno Sete sol d'ogni buon fido ricetto, Il cui
chia ro ij subli m'alto intellet to D'incen-
si,altari, & d'ogni gloria è de gno. Così giungesse il mio dir basso al segno Di quei c'hebber lo stil purga-
to ij e netto, Come à quella bontà che u'orna il petto Poco fora quà giù l'impe-
ro,e'l re gno.

Seconda parte. A 5.
2
ALTO
Oi di color ij che trauagliati e ſtanchi Son da fortuna in queſto mare infido
Fermo ſete tra noi ij refugio e por to Coſi pari al valor ij
premio nõ manchi Come io ſento chiamarui in ogni lido Delle miſerie altrui ij pace e confor-
to Delle miſerie altrui pace e confor to.

DOlcissimo riposo, Della Notte figliuol del sogno padre, Ch'inuisibile spieghi per l'om-
broso Aer quelle penne adre; Ecco il cieco silentio eccon' à squa dre Le mute ombre notturne al tuo soggior-
no Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si ij che mai non
vide giorno Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si ij
che mai non vide giorno.

A 4.
4
ALTO
D
Onna gentil per farui piu perfet ta Di bella pietra eletta Di voi l'essempio pria fe-
ce natura Poi diede à tal fattura, Ossa, carne, e vigore, Ma per mia mort' ahi las so ij
Vi lasciò'l cor di sasso. Ond'io per questo ma i Non spero vscir di guai, Per non potere A-
mor ij ne sua fare tra Il suo valore vsar contro una pietra. Per non potere Amor ij
ne sua fare tra Il suo valore vsar contro vna pietra.

Fortunato Amore, Che nel bel crin t'annodi Che nel bel crin ij t'anno di E
ne begl'occhi godi ij Del tuo gentil figliuolo e mio signo re; Ne di soaue ardo-
re Indi me pure accen di E mille qui saette e mille pren di E mille qui saet-
te e mille prendi Ma sù nel bel sere no ij Auuenti fiãm'in sin'à Gioue in se no ij
Auuenti fiãm'in sin'à Gioue in se no ij

Antan fra i rami gl'augelletti vaghi, Azzurri, bianchi, rossi, verdi, e gialli Murmuran-
ti ruscelli, e cheti laghi, Di limpidezza vincono i christalli; Vna dolce aura, che ti par che vaghi A vn modo sem-
pre ij e dal suo stil non falli Facea si l'aria tremolar d'intor no ij
ij Che non potea noiar calor del giorno ij

A 4. 7 ALTO
A Lcun non puo saper da chi sia ama to ij Quan-
do felice in su la ruota sie de ij ij Però ch'i veri e finti amici à
la to, ij Dimostran tutti vna medesma fe de ij
Se poi si cangia in tristo il lieto stato Volta la turba ij adulatrice il
pie de; Et quel che di cor'a ma riman forte, Et ama il suo signor dopo la morte E
quel che di cor'a ma riman forte, Et ama il suo signor dopo la morte.
K 2

A pastorel la con la verg'in ma no Già vedendo del mar sorger l'aurora, ij
Et salutando il sol ij ij caccia pian piano La gregge sua del-
l'humil mãdria fuo ra: Et hor per quella piaggia, ij hor per quel piano Oue l'herba è piu
fresca ij ij ij iui dimo ra, Facendosi con l'onda d'un ru-
scello La front'e'l viso ij ij ij colorito e bel lo. Facendosi con l'on-
da d'un ruscello La front'e'l viso La front'e'l viso ij ij colorito e bel lo.

A 4.
9
ALTO
Oi che'l mio largo pianto Amor ti piace tanto Asciutti mai ij quest'occhi non ve-
dra i Asciutti mai ij quest'occhi non vedrai Fin che non venga fuo re Ahime per
gl'occh'il core Fin che non venga fuo re Ahime per gl'occh'il core.
A 4.
Cchi miei che vede sti Il bell'Idolo vostr'in pred'altrui Com'all'hor ambedui
ij non vi chiudesti, E tu anima mia com'al gran duolo Non te ne gisti à volo ij
Non te ne gisti à vo lo Ahime ben posso dire Che'l souerchio dolor non

fa mori re Ahime ben posso dire Che'l souerchio dolor non fa mori re.
Edi Vedi che torni ij Vedi ve di che torni ij
Dopo vn lungo girar ij non tel diss'io ij All'antico de-
sio L'hò caro hai fatto proua Nõ per tutto si troua la tua Lidia Che tien ni che tiẽni hai crudo fato ij
Ch'io nõ ti scacci ij ij ingrato Ch'io non ti scac- ci ingra-
to O grand'amor ij mentre cosi ragiona Lidia l'abraccia, e bacia e li perdona.

A 4.
11
ALTO
SAncta & imma culata virginitas Sancta & imma culata virgini-
tas ij virgi nitas quibus te laudibus ij ef-
feram nescio quia quia quem cœli capere non po terant ij
quia quem cęli capere quia quem cęli capere non po terant quia quem cęli ca pere non
poterant tuo gremio contulisti ij tuo gre mio contulisti ij
tuo gremio con tuli sti tuo gremio contulisti.

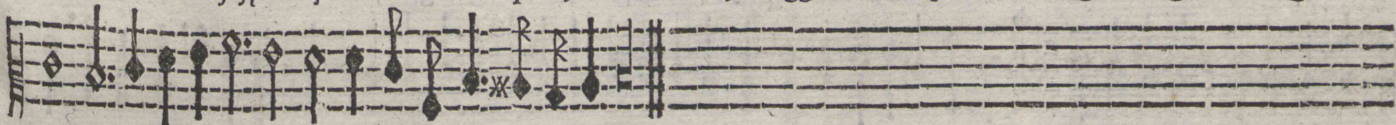
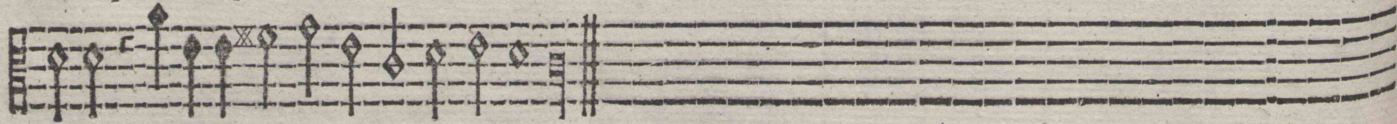
IN qualche stranio ij e periglioso scoglio, e periglioso scoglio, ij
Deh fieda e tutt'homai fiachis'il legno Della mia vita O'l si tranghiottin l'onde, Che piu lungi ogni dì Che
piu lungi ogni dì veggio la ri ua; Et si rinforza la tempe st'e'l ven to, ij
Dileguatasi l'una e l'al tra stella Dileguatasi l'una Dileguatasi
l'u na e l'altra stella.

B
En mi ſcorgeua il dì fallace ſtella ij Ben mi ſcorgeua'l dì fal-
lace ſtel la Ch'io tors'in ver l'angelico mio ſcoglio l'angelico mio ſcoglio Cui d'amor nulla fie de Cui
d'amor nulla fiede acqua ne vento ij Il mio cor vag'e'l deſi-
oſo le gno Vſato di ſempr'ir ij di riua in riua E bei campi ſolcar E bei cam-
pi ſolcar ij E bei campi ſolcar ij ij E bei campi ſolcar di
placid'on de.

Ran d'oro, et d'argen t'e d'ambra l'on de Di pietad'e d'Amor ciascuna stella;
Di smerald' & zaffir la bella ri ua Ond'io pur ruppi ij ij l'in-
durato scoglio E tutto in preda dal piu alto legno ij Die'l vago lembo à l'amoroso
vento Die'l vago lembo à l'amoroso ven to.

T rapid'ecco iniquitoso vento, ij Ohime strider si forte &
ruggir l'onde, Ohime strider si fort' & ruggir l'on de, & ruggir l'onde, Che non pur appoggia to
à fragil le gno Misero vechiarel, ma quale stella In ciel non si scolora, Non trema Nō
trem'à fald'à fal da ij in poggio e'n riua Non trem'à falda Non trem'à fald'à fal-
da in poggio e'n ri ua.

Quinta parte. A 5.
16
ALTO
Rema, et rimbomba l'un' & l'altra ri ua, Et per le strida, & per l'ond' et pel vento,
& pel vento Al par dell'uno & l'altro horrido scoglio ij Onde Scilla, e Carid-
di sferzon l'onde ij Ne piu di remi, o vela, o cielo, o stella Mio nochier cu-
ra o di sue merci, o legno.
Sesta parte. A 5.
Mal piantato ij O mal piantato & mal nodrito legno, Et mal taglia-
to in quell'humida riua, humida riua Et mal contesto & à maluagia stella, Che non ti suelse

da radice il vento ij Il primo gior no, e ti di-
sperser l'onde In quest'e'n quel piu lungi vlti mo scoglio ij
Settima & vlt. parte. A 5.
A rio scoglio s'appressa, ij & ecco il legno, Tratto dall'ond'in mille tronchi à
riua ij Vn'deh'l vento ne porti ij ij
à la mia stella.

N
El bel giardin d'Amor vidi vna ro sa ij
Vaga com'ella Vaga com'ella in sua stagion suol farsi ij Et io che di desir di
volerl'ar si Stesi la man'e ritrouaui ascosa ij Vna spina pungente ij
ij ij Ond'io gridando dissi ahi Mala spina, come si cautamen-
te La man mi passi e'l cor, ij l'alm'è la men te ahi Mala spina come si cautamen-
te La man mi passi e'l cor ij l'alma e la mente.

19
ALTO
V
Inci te ſteſſo pur cantando vin ci, ij Che'l vincitor
ij dell'harmonia che feo Co'l canto ſuo gentile Mobili i monti,et ogni fera humile, Sì'l nome tuo
riſuo na Chiaro vinto ha i vittorioſo vinci, vittorioſo vinci, Onde à te ſol ſimile ij
Fatto per fregio al doppio tuo trofeo Del grā vin ci e d'Orfe o ij
Già di ſtelle ti forma ij in ciel coro na ij La dottiſſima ſchiera ij
d'helicona La dottiſſima ſchiera ij d'helicona.

A 5.
20
ALTO
V
Oi caduchi Ligu stri, ij Co'l viuace Amaranto, ij
Et la volubil Clitia, ij e'l molle Acan to. Et voi tra i fiori illu stri, ij
Narciso, Aiace, Adon, Croco, e Iacinto; Et la purpurea Rosa, e'l bianco Gi glio; E di Perso, e di
Giallo, ij Ogni cespo dipinto S'inchini S'inchini à questa so la, Amoro-
setta Amorosetta, & can dida Vio la Amorosetta, et candida Viola.

D Vra mia Pietra viua ij Non è si duro sco glio Non è si

freddo marmo in questa riua Oue il mio duol si scriua e'l mio cordo glio Che non si rompa e scaldi

Tu sola à miei sospir ij pietosi e caldi Tu sola agghiacci e te piu dura io veg gio Quād'io

piangen do piu mercè ti chieg gio.

Prima parte. A 5. 26 ALTO
P
Oca ſiammella acceſa Rimane à lo ſpirar ij d'ogn'aura eſtinta Ma nõ da picciol vento à
mort'è ſpinta ij Grã fiam ma in alto aſceſa Donna real ij dal bel ſe-
ren diſceſa Donna real dal bel ſeren diſce ſa Mira per ogni ſde gno ij oppreſſa gia-
ce, D'amor picciola face ij D'amor picciola fa ce ij ij
Ma quand'auampa tutt'un gentil core ij Vn lieue ſdegno ij ij
Vn lieue ſdegno non eſtingue amore.

Vcida face ardente Da lieue sospirar ij dell'aura mos sa Sfauilla Sfauilla im-
mantinen te, Et lieta s'erge piu ij da lei percossa da lei percos sa Sia la face d'a-
mor ij vibrata e scos sa ij Per suo maggior sostegno ij
Tal'hor da piccioletto ij alato sdegno Piu sempr'ella risorge Cosi per
nuou'ardor l'esca si por ge.

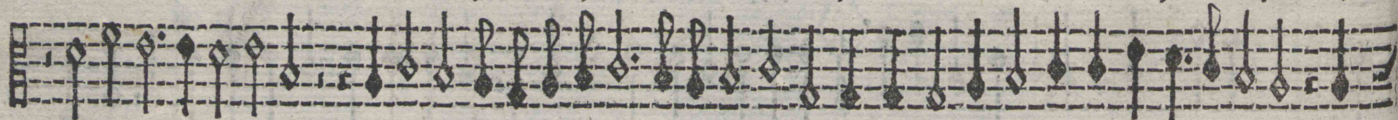
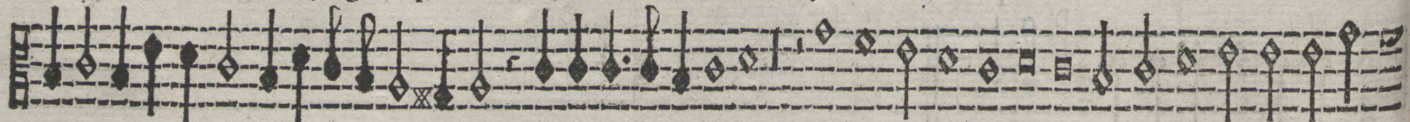
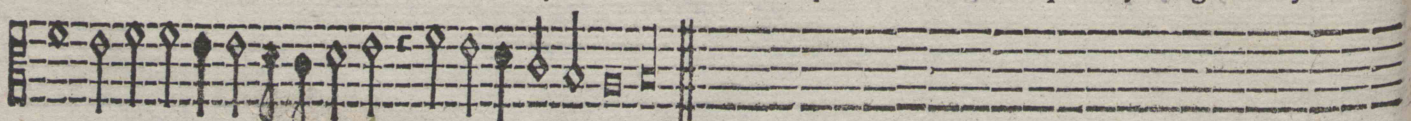
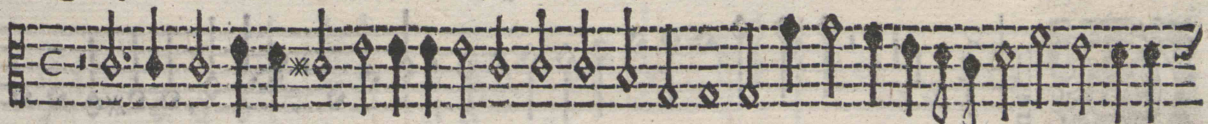
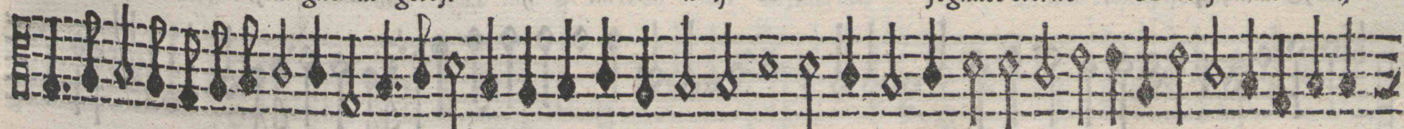
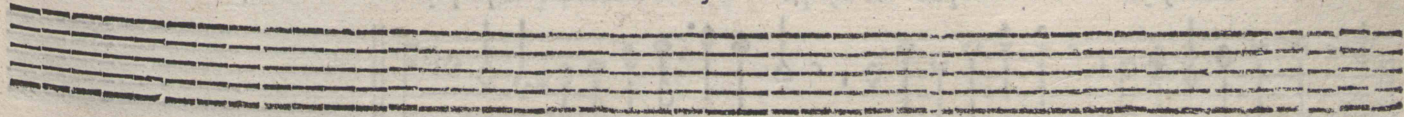
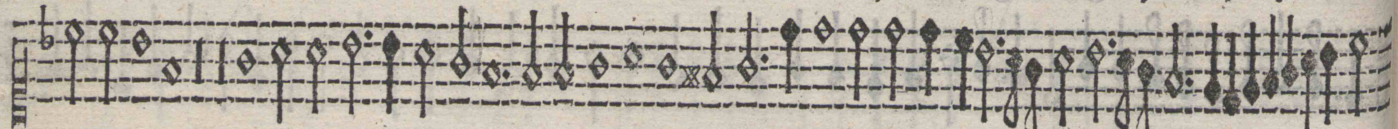
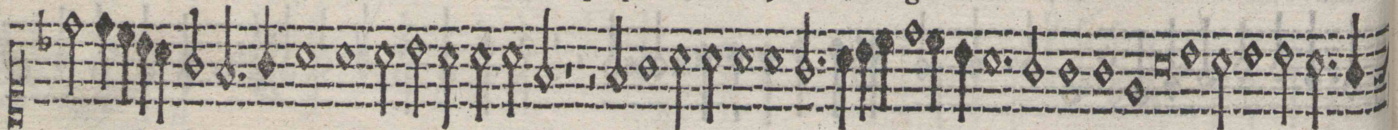
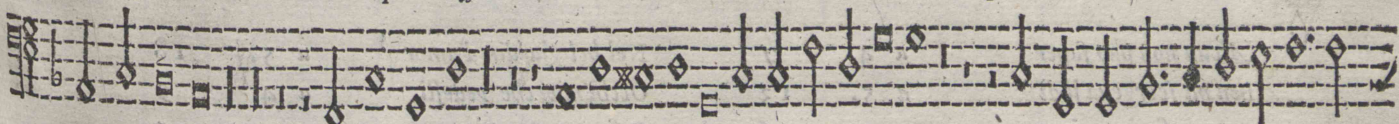
Terza parte. A 5.
24
ALTO
D
A venticel soaue ij ij Si nodrisce la fiamma,
ij & si rinfre sca Ma le sottragge il nutrimento e l'e sca Ven-
to rabbioso e graue ij ij Ahi l'amorosa fiamma ij altro non
paue, Che se del fiero sdegno impeto atro ce le s'auuenta feroce le s'auuen ta le s'auuenta
feroce le s'auuenta fero ce ij Spenta lei vint'Amor perde suo regno Sen fa ti-
ranno ij impetuoso sdegno.

Quarta parte. A 5. 25 ALTO
Vando i piu fidi Amor ij piu crudo auampa Tal'hor dal cie co Auerno ij
Sdegno di gelosi a ij seguace eterno A noi se'nuola ij
ij e contro amor s'auampa Donna del puro ardor ij ij
serena lam pa Hor quinci hor quindi percotendo l'ale Mentre l'un l'altr'assa le Sdegno guer-
rier piu forte ij In vn moment'amor ij conduce à mor te.

Vm peruenisset beatus Andreas ad locum, vbi crux parata erat exclama-
uit, & dixit ij O bo na crux ij diu desiderata, ij
& iā concupiscenti animo præpara ta: securus, & gau dens
secu rus & gaudens ij ij ve nio ad te ita & tu exul-
tans susci pias me discipu lum eius qui pependit in te ij
qui pependit in te ij qui pepen dit in te.

Vm peruenisset beatus Andreas ad locum vbi crux parata erat, exclama-
uit, & dixit, O bona crux ij diu desiderata & iam concupiscenti ani-
mo præparata. Securus & gaudens ij ve nio ad
te ita & tu exultans susci pias me discipulum eius Qui pependit in te ij
ij qui pependit in te ij

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

IL SECONDO LIBRO
DE MADRIGALI A QUATTRO, ET A CINQUE VOCI,

Di Vincentio Galilei nobile Fiorentino.

In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

E

Fuga à Cinque Voci; nella quale canta il Tenore dopo vna posa à la quarta sotto. & il Basso dopo tre pose à l'ottaua sotto. il Soprano poi si canta vna quinta sopra dopo sei pose. & il Contralto all'unisono dopo otto pose del principale.

TENORE Si canta doppo vna posa alla quarta di sotto.

A LA BELLISSIMA, ET VIRTVOSISSIMA MADONNA IPPOLITA ZEFERINI,

Vincentio Galilei.

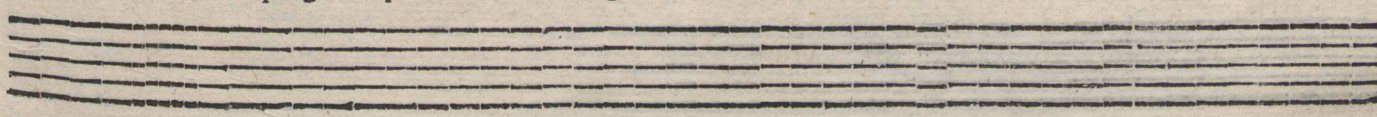
Ccoui bellissima, & virtuosissima Madonna Ippolita, quella scelta à vostra eletion fatta, de miei Madrigali à Quattro, & à Cinque voci; che con tanto gusto nell'istate passata à la presenza dell'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, habbiamo al suo giardino in Siena piu volte cantati: & se gli agradirete, prometto in breue mandarui il Primo Libro delle mie Intauolature di Liuto, nel quale parimente saranno la piu parte de le cose, che da voi sono con tanta gratia, & leggiadria sonate, non sò, ne posso come io vorrei, in vn breue corso d'una lettera dedicatoria com'è questa, raccontare le molte cortesie, che dall'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, hò in diuersi tempi riceuute; ne anco il merito di che vi fanno degne in cosi acerba età, che à piu matura si conuerrebono, le molte virtù, insieme con le rare maniere, & egregij costumi vostri: ma riserberommi à far saperlo al mondo, à tempo, & luogo piu opportuno. ben voglio (con quella poca di autorità di che mi hà fatto degno appresso di voi il Sig. vostro Padre) per hora ricordarui, che in questo mentre voi attendiate à cultiuare, & agrandire con ciascuna sorte di diligenza, il bello, & il virtuoso che è in voi, si come egli con tanta sollecitudine, & magnificenza del continuo procura che facciate, & mantenetemi nella vostra, & sua gratia; allaquale con ogni sincerità di affetto le prego da Dio ciascun maggiore suo contento. Di Venetia il dì 15. Aprile 1587.

ALL'ECCELLENTISS. ET MOLTO ILLVSTRE SIG.

Il Sig. Pietro Lazzaro Zeferini, Patron ſuo oſſeruandiſs.

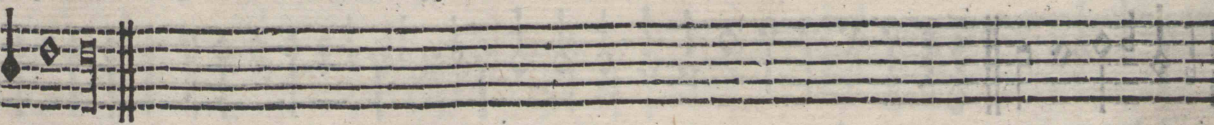
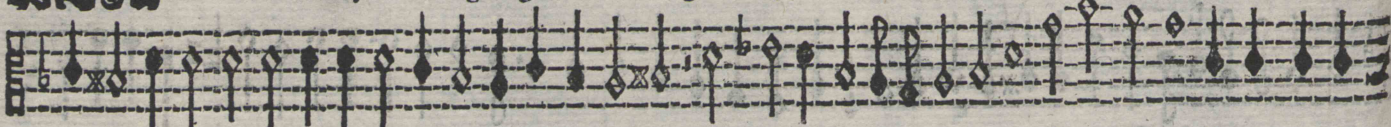
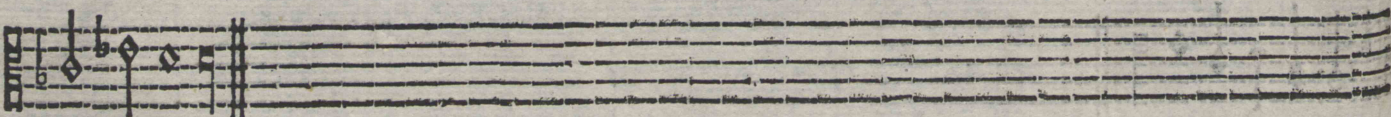
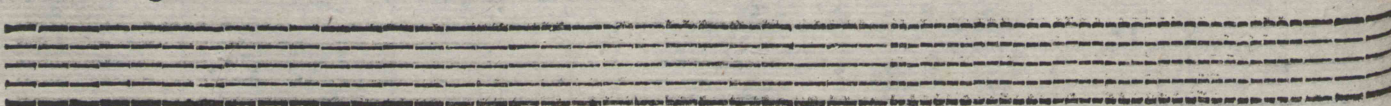
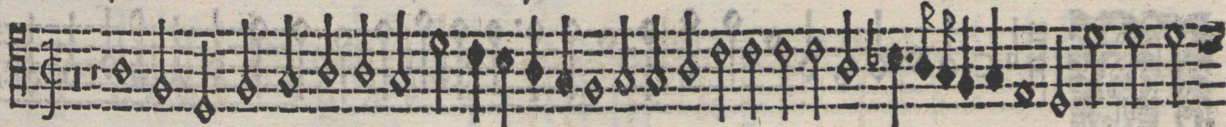
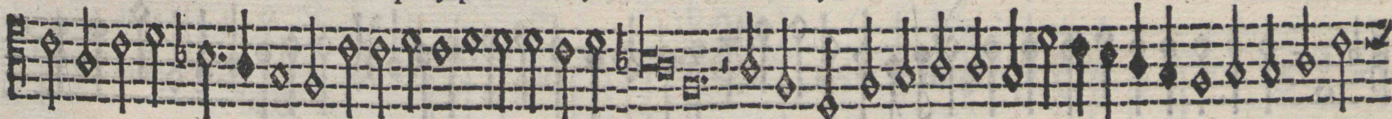
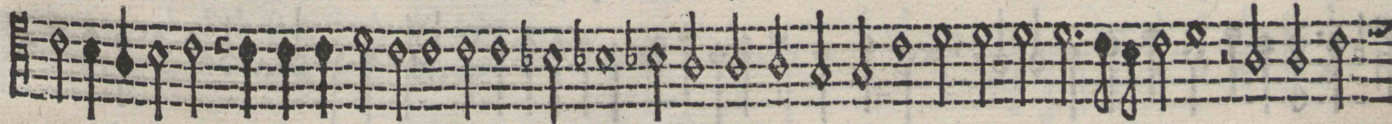
SPirto ſouran che di virtù ſoſtegno,
Sete ſol d'ogni buon fido ricetto.
Il cui chiaro ſublime, alto intelletto
D'incenſi, altari, & d'ogni gloria è degno.
Coſi giungeſſe il mio dir baſſo al ſegno
Di quei c'hebber lo ſtil purgato, & netto,
Come à quella bontà che u'orna il petto,
Poco fora quà giù l'impero, e'l regno.
Voi di color che trauagliati, & ſtanchi
Son da fortuna, in queſto Mar infido,
Fermo ſete tra noi refugio, & porto.
Coſi pari al valor premio non manchi,
Come io ſento chiamarui in ogni lido,
Delle miſerie altrui pace, & conforto.

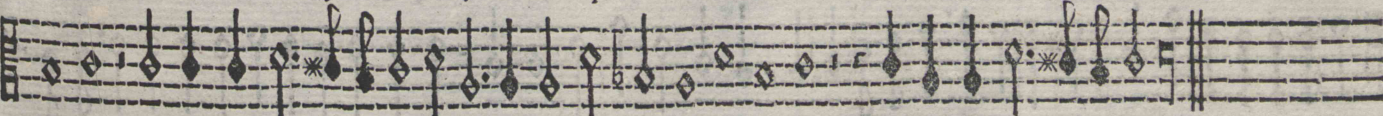
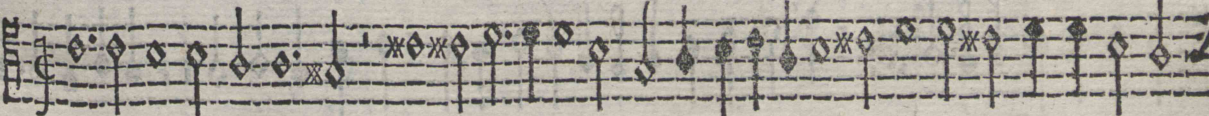
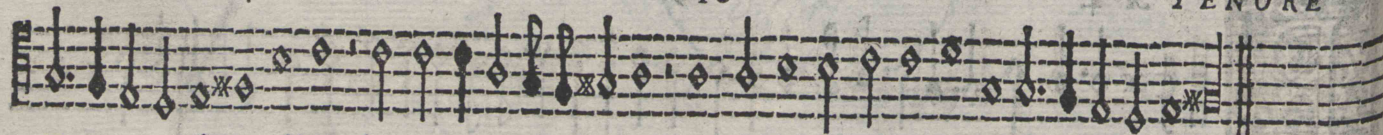
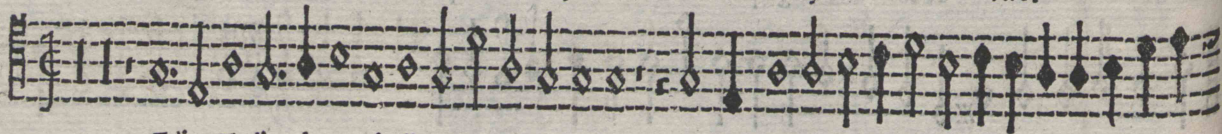
Vincentio Galilei.

Prima parte. A 5.
TENORE
S Pirto souran che di virtù sostegno Sete sol d'ogni buon fido ricetto, Il cui
chiaro sublime alto intelletto D'incensi, altari, & d'ogni gloria è degno. ij
Cosi giungesse il mio dir basso al segno ij Di quei c'heb-
ber lo stil ij purgato e netto, Come à quella bontà che u'orna il petto ij
Poco fora quà giù l'impero, e'l re gno.

Seconda parte. A 5.
2
TENORE
Oi di color ij ij che trauagliati e ſtanchi Son da fortuna in
queſto mare infi do Fermo ſete tra noi ij ij refugio e porto Coſi pa-
ri al valor ij premio nõ manchi Delle miſerie altrui ij pace e confor-
to pace e confor to Delle miſerie altrui pace e conforto.

Olcissimo ripo so, Della Notte figliuol del sogno pa dre, Ch'inuisibile
spieghi per l'ombroso Aer quelle penne a dre; Ecco il cieco silentio ecco n' à squa dre Le mute om-
bre notturne al tuo soggiorno Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si
ij che mai non vide gior no Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ri-
torno Nel mio cor si ij che mai non vide gior no.

D
Onna gentil per farui piu perfetta Di bella pietra elet ta Di voi l'essem pio
pria fece natu ra Poi diede à tal fattu ra, Ossa, carne, e vigore, Ma per mia mort'ahi las-
so ij Vi lasciò'l cor di sasso. Ond'io per questo mai Non spero vscir di gua i,
Per non potere Amor ij ne sua faretra Il suo valore vsar contro una pie tra. Per non po-
tere Amor ij ne sua faretra Il suo valore vsar contro vna pietra.

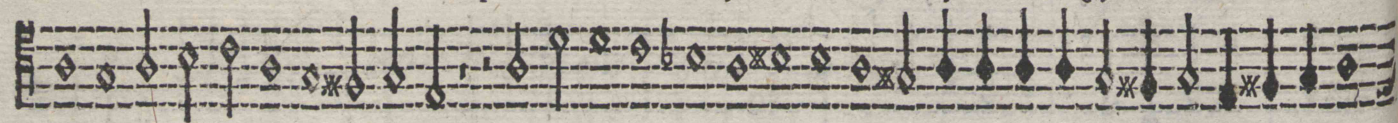
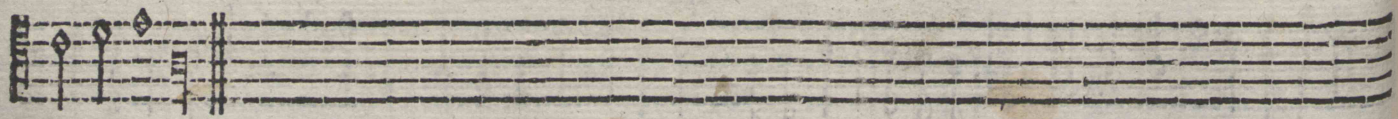
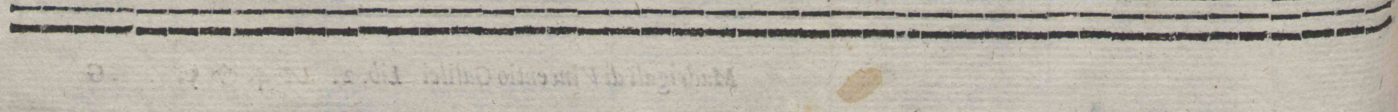
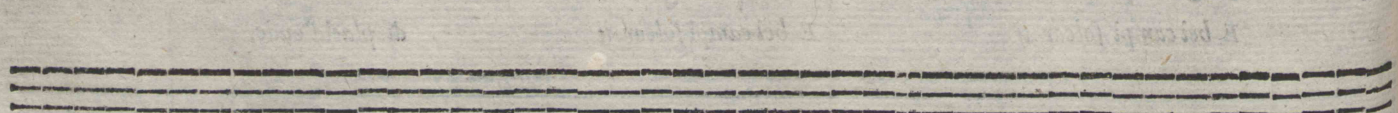
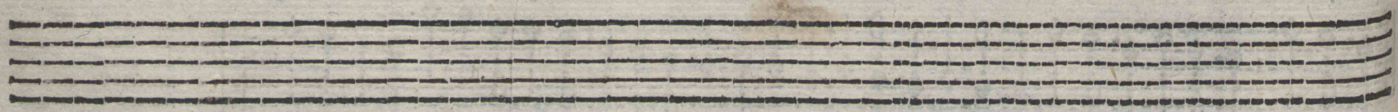
A 4.
5
TENORE
Fortunato Amore, Che nel bel crin Che nel bel crin t'anno di ij E ne be-
gl'occhi go di ij Del tuo gentil figliuolo e mio signore; Ne di soaue ardore Indi me
pure accendi E mille qui saette ij e mille prendi E mille qui saette e mille pren di Ma sù nel bel
sereno ij Auuenti fiamm' in sin'à Gioue in seno Auuenti fiam' in
sin'à Gioue in seno.

Antan fra i rami gl'augelletti vaghi, Azzurri, bianchi, rossi, verdi, e gialli Murmuranti ruscel-
li, e cheti laghi, Di limpidezza vincono i christalli; Vna dolce au ra, che ti par che vaghi A vn modo
sempre ij e dal suo stil non falli Facea si l'aria tremolar d'intor no Facea si l'aria tremo-
lar d'intorno tremolar d'intorno ij Che non potea noiar calor del giorno Che nõ potea noiar ca-
lor del giorno.

A 4.
9
TENORE
A
Lcun non puo ſaper da chi ſia ama to ij Quando fe-
lice in ſu la ruota ſiede ij Però ch'i veri e finti amici à la to, ij
Dimoſtran tutti vna medeſma fede ij Se poi ſi can-
gia in triſto il lieto ſta to Volta la turba ij ij adulatri ce il
pie de; Et quel che di cor'ama riman forte, Et ama il ſuo ſignor dopo la mor te E quel che
di cor'ama riman forte, Et ama il ſuo ſignor dopo la mor te.
F 2

A Paſtorella con la verga in mano Già vedendo del mar ſorger l'auro ra, Già vedendo del
mar ij ſorger l'auro ra Et ſalutando il ſol ij ij caccia pian
pia no La gregge ſua dell'humil mandria fuora: Et hor per quella piaggia, ij hor per quel
piano Oue l'herba è piu freſca Oue l'her ba è piu freſca ij iui dimora, Fa-
cendoſi con l'onda d'un ruſcello La front'e'l viſo ij ij colorito e bello. Facendoſi con
l'onda d'un ruſcello La front'e'l viſo ij ij colorito e bello.

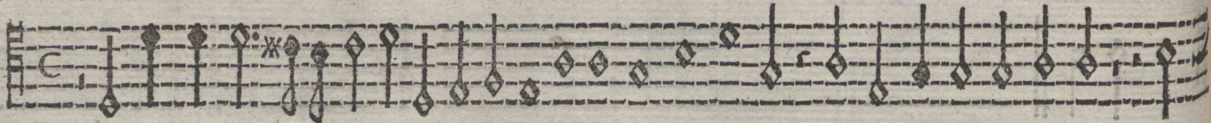
A 4.
9
TENORE
Oi che'l mio largo pian to Amor ti piace tan to Asciutti mai ij
quest'occhi non vedrai Asciuti mai ij quest'oc chi non vedra i Fin che non venga fuore
Ahime per gl'occh'il co re Fin che non venga fuore Ahime per gl'occh'il co re.
A 4.
Cchi miei che vedesti Il bell'Idolo vostr'in pred' altrui Com'all'hor ambedui
ij non vi chiudesti, E tu anima mia com'al grā duo lo Non te ne gisti à
vo lo ij Ahime ben posso di re Che'l souerchio dolor non fa

mo rire Ahime ben posso di re Che'l souerchio dolor non fa mo rire.
Edi Vedi che torni ij Dopo vn lungo girar ij nō tel dis-
s'io ij All'antico desi o L'hò caro hai fatto proua Nō per tutto si troua la tua Li-
dia Che tien ni che tiēni hai cru do fa to Ch'io nō ti scacci ij ingrato Ch'io
non ti scacci ingrato O grand'amor ij mentre cosi ragiona Lidia l'abraccia, e bacia e li perdo na.

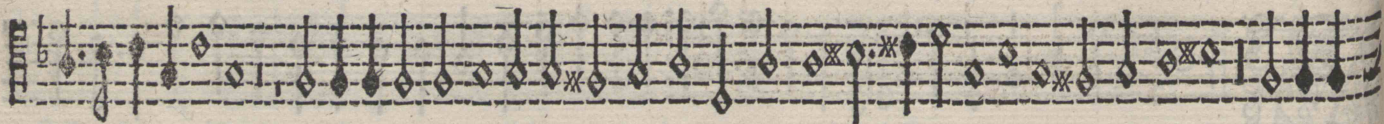
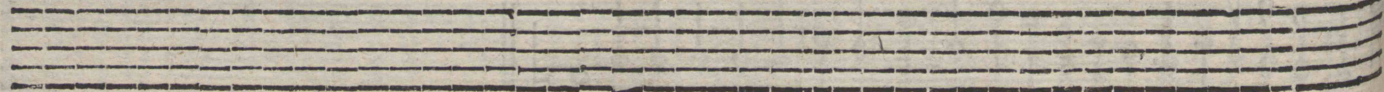
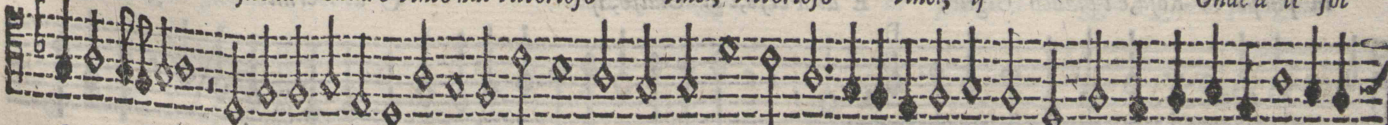
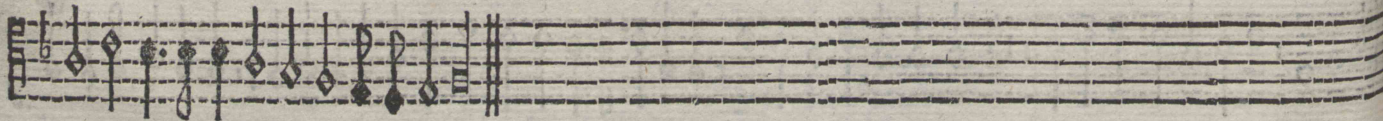
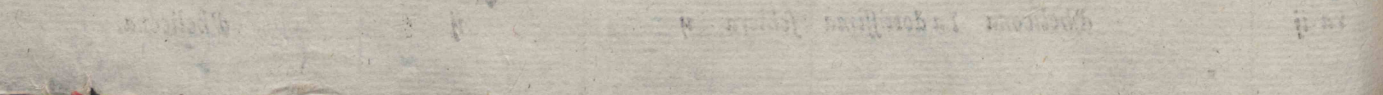
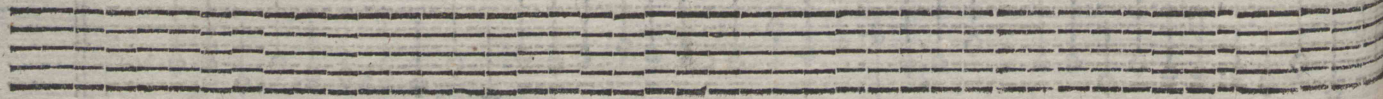
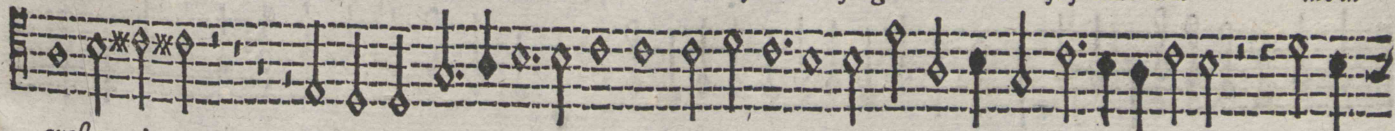
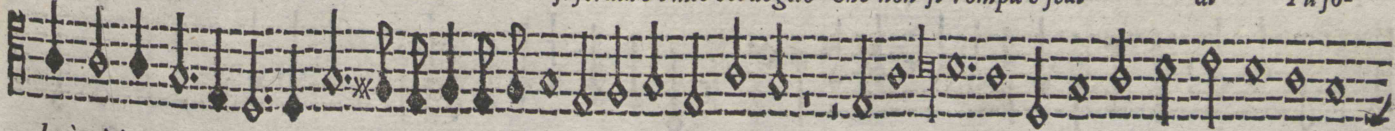
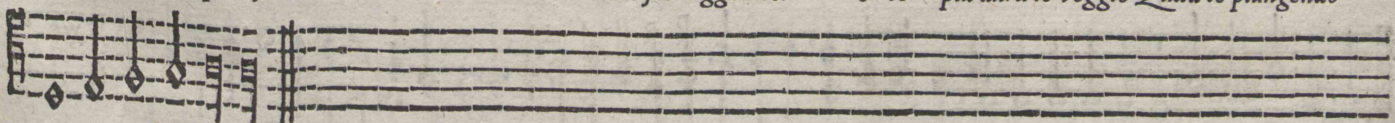
A 4.
11
TENORE
Anċta & immaculata virgi nitas Sanċta & immaculata ij
virginitas quibus te lau dibus ij efferam ne-
ſcio quia quem cœ li ij capere non poterant quia quem cę li
ij ij capere non po terant tuo gremio contuliſti ij
tuo gremio contuliſti ij tuo gremio contuli-
ſti tuo gre mio ccn tuliſti.

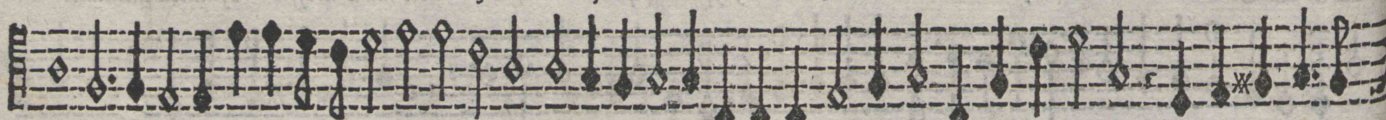
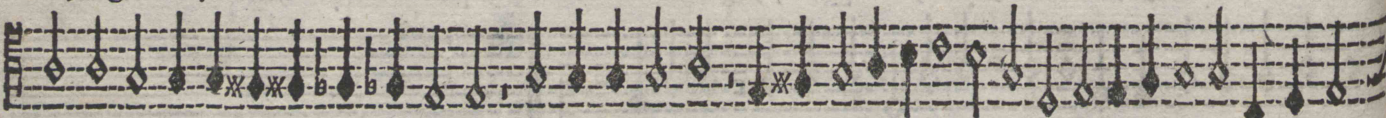
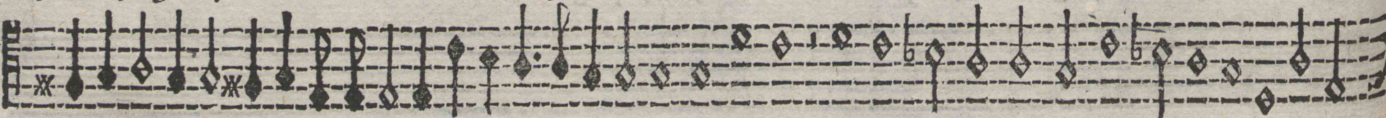
SESTINA. Prima parte. A 5.
12
TENORE
N qualche ſtranio e periglioſo ſcoglio, In qualche ſtranio e periglioſo ſcoglio, ij
Deh fieda e tutt'homai fiachis' il legno Della mia vita O'l ſi tranghiottin l'onde, Che piu lun-
gi ogni dì veggio la riua; Et ſi rinforza la tempeſt'e'l ven to, ij
Dileguataſi l'una e l'altra ſtella ij Dileguataſi l'una e l'al-
tra ſtel la.

B
En mi ſcorgeua il di fallace ſtella ij Ch'io tors'in ver l'an-
gelico mio ſcoglio ij Cui d'amor nulla fiede ij
Cui d'amor nulla fied'acqua ne vento Il mio cor vago e'l deſioſo legno Vſato di ſempr'ir
ij di riua in ri ua E bei campi ſolcar E bei campi ſolcar ij
E bei campi ſolcar ij E bei campi ſolcar ij di placid'onde.

Ran d'oro. Di pietad'e d'Amor ciascuna stella; Di smerald'& zaffir la bella riua On-
d'io pur ruppi l'indurato scoglio ij E tutto in preda dal piu alto le-
gno ij Die'l vago lembo à l'amoroso ven to Die'l vago lembo à l'amo-
roso vento.

T rapid'ecco iniquitoso vento, strider si fort' & ruggir l'onde, Obime strider si forte &
ruggir l'onde, & ruggir l'onde, Che non pur appoggia to à fra gil legno Misero
vechiarel, ma quale stella In ciel non si scolo ra, & quale scoglio Non trem'à fald'à fal da Non
trem'à fald'à fald'in poggio e'n ri ua ij Non trem'à fald'à falda in pog-
gio e'n riua.

Quinta parte. A 5.
16
TENORE
T
Rema, et rimbomba l'un' & l'altra riua, Trema, et ribomba l'un' &
l'altra riua Et per le strida, & per l'ond'et pel vento, Al par dell'uno & l'altro horrido scoglio Al par del-
l'un' & l'altr'horrido scoglio Onde Scilla, e Cariddi sferzon l'onde ij O vela, o cielo, o
stella Mio nochier cura ij o di sue merci, o legno.
Sesta parte. A 5.
O
Mal pianta to ij O mal piantato & mal nodrito legno, Et
mal tagliato ij Et mal tagliato in quell'humida riua, Et mal contesto & à maluagia stella,

Et mal contesto, ij & à maluagia stella; Che non ti suelse da radice il ven to Che
non ti suelse da radice il vento Il primo gior no, e ti disperser l'onde In quest'e'n quel piu lungi vl-
timo scoglio In quest'e'n quel piu lun gi vltimo scoglio.
Settima & vlt. parte. A 5.
A rio scoglio s'appres sa, ij & ecco il legno, Tratto dall'ond'in mille tron-
chi à riua Tratto dall'onde ij in mille tronchi à riua Vn'deh'l vento ne por ti à la
mia stel la Vn'deh'l vento ne porti à la mia stella.

El bel giardin d'Amor vidi vna ro sa vidi vna ro sa Vaga co-
m'ella in sua stagion suol farsi ij Et io che di desir di volerl'arsi Stesi la man'e ritro-
uai ascosa ij Vna spina pungente ij ij On-
d'io gridando dissi come si cautamente La man mi passi e'l cor, ij l'alm'è la mente come si
cautamente La man mi passi e'l cor ij l'alma e la mente.

19
TENORE
V
Inci te stesso pur cantando vinci, ij ij
Che'l vincitor dell'harmonia che fece Co'l canto suo gentile Mobili i monti,et ogni fera humile, Si'l nome
tuo ij risuona Chiaro vinto hai vittorioso vinci, vittorioso vinci, ij Onde à te sol
simi le ij Fatto per fregio al doppio tuo trofe o Del grã vinci e d'Orfe-
o ij Già di stelle ti forma ij in ciel coro na La dottissima schie-
ra ij d'helicona La dottissima schiera ij ij d'helicona.

Oi caduchi Ligustri, Co'l viuace Amaranto, ij ij
Et la volubil Clitia, e'l molle Acanto. Et voi tra i fiori illustri, Narciso, Aiace, Adon, Croco, e Iacinto; Et
la purpurea Rosa, e'l bianco Giglio; E di Perso, e di Giallo, ij & di Vermi glio, Ogni
cespo dipinto S'inchini à questa so la, Amorosetta & candida Viola Amorosetta, ij
& candida Vio la.

DVra mia Pie tra viua Non è ſi duro ſcoglio Non è ſi freddo mar mo in
queſta riua Oue il mio duol ſi ſcriua e'l mio cordoglio Che non ſi rompa e ſcal di Tu ſo-
la à miei ſoſpir pietoſi e cal di Tu ſola agghiacci e te piu dura io veggio Quād'io piangendo
piu mercè ti chieggio.

Prima parte. A 5.
26
TENORE
P
Oca fiammella accesa Rimane à lo spirar ij d'ogn'aura estin ta Ma non da
picciol ven to à mort'è spinta ij Grã fiãma in alto ascesa ij
ij Donna real dal bel seren discesa Mira per ogni sdegno
ij oppressa giace, D'amor picciola fa ce ij ij
Ma quand'auampa tutt'un gentil core ij Vn lieue sde gno ij
non estingue amore Vn lieue sdegno non estingue amore.

Vcida face ardente Da lieue sospirar ij dell'aura mossa Sfauilla immanti-
nente, Et lieta s'erge piu ij ij da lei percossa Sia la face d'amor ij
vibrata e scos sa Per suo maggior sostegno Tal'hor da pic ciolet to alato
sdegno Piu sempr'ella risorge Cosi per nuou'ardor l'esca si porge.

D
A venticel soaue ij ij Si nodrisce la fiam-
ma, ij & si rinfre sca Ma le sottragge il nutrimento e l'esca Vento rabbio-
so e graue ij Ahi l'amorosa fiamma altro non pa ue, Che se del
fiero sdegno ij impeto atroce le s'auuenta feroce ij le s'auuen-
ta feroce ij ij Spenta lei Spenta lei vint' Amor ij per-
de suo regno Sen fa tiranno ij impe tuoso sdegno.

Vando i piu fidi Amor ij piu crudo auam pa Tal'hor dal cieco Auerno
Sdegno di gelosia ij Sdegno di gelosia ij seguace eterno A noi se'nuo la
ij e contro amor s'auam pa Donna del puro ardor ij serena lam pa
Hor quinci hor quindi percotendo l'ale Mentre l'un l'altr'assale Sdegno guerrier ij piu for te In
vn moment'amor ij ij conduce à morte.

CVm peruenisset beatus Andre as ad locum, vbi crux pa-
rata erat exclamauit, & dixit ij ij O bona crux ij
O bo na crux diu desiderata, ij & iam concupiscenti animo præpa-
rata: securus, & gaudens ij venio ad te secu rus & gaudens
ve nio ad te venio ad te ita & tu exul tans susci pias me su-

ſcipias me diſci pulum e ius qui pependit in te qui pependit
in te ij ij ij ij ij qui pe-
pendit in te ij

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

IL SECONDO LIBRO

DE MADRIGALI A QVATTRO, ET A CINQVE VOCI,

Di Vincentio Galilei nobile Fiorentino.

1.

N.° 2.

In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

N

Fuga à Cinque Voci; nella quale canta il Tenore dopo vna posa à la quarta sotto. & il Basso dopo tre pose à l'ottaua sotto. il Soprano poi si canta vna quinta sopra dopo sei pose. & il Contralto all'unisono dopo otto pose del principale.

BASSO Si canta doppo tre pose all'ottaua disotto.

A LA BELLISSIMA, ET VIRTVOSISSIMA MADONNA IPPOLITA ZEFERINI,

Vincentio Galilei.

Ccoui bellissima, & virtuosissima Madonna Ippolita, quella scelta à vostra eletion fatta, de miei Madrigali à Quattro, & à Cinque voci; che con tanto gusto nell'istate passata à la presenza dell'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, habbiamo al suo giardino in Siena piu volte cantati: & se gli agradirete, prometto in breue mandarui il Primo Libro delle mie Intauolature di Liuto, nel quale parimente saranno la piu parte de le cose, che da voi sono con tanta gratia, & leggiadria sonate, non sò, ne posso come io vorrei, in vn breue corso d'una lettera dedicatoria com'è questa, raccontare le molte cortesie, che dall'Eccellentiss. & Illustre Sig. vostro Padre, hò in diuersi tempi riceuute; ne anco il merito di che vi fanno degne in cosi acerba età, che à piu matura si conuerrebono, le molte virtù, insieme con le rare maniere, & egregij costumi vostri: ma riserberommi à far saperlo al mondo, à tempo, & luogo piu opportuno. ben voglio (con quella poca di autorità di che mi hà fatto degno appresso di voi il Sig. vostro Padre) per hora ricordarui, che in questo mentre voi attendiate à cultiuare, & agrandire con ciascuna sorte di diligenza, il bello, & il virtuoso che è in voi, si come egli con tanta sollecitudine, & magnificenza del continuo procura che facciate, & mantenetemi nella vostra, & sua gratia; allaquale con ogni sincerità di affetto le prego da Dio ciascun maggiore suo contento. Di Venetia il dì 15. Aprile 1587.

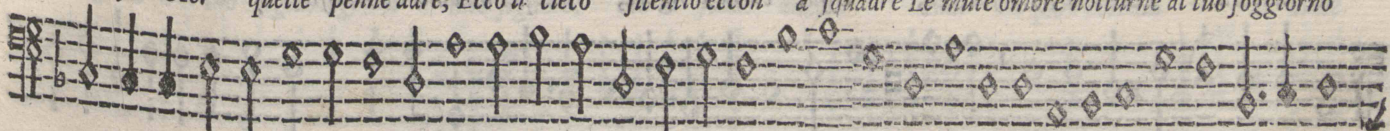
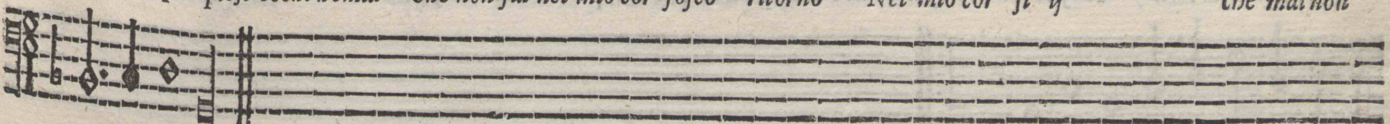
ALL'ECCELLENTISS. ET MOLTO ILLVSTRE SIG.

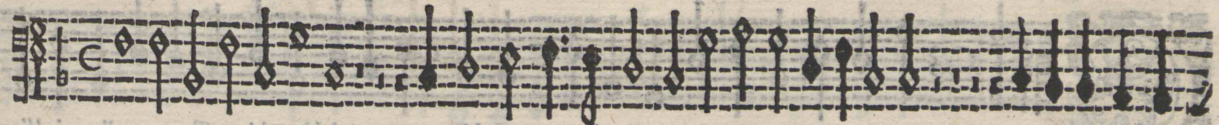
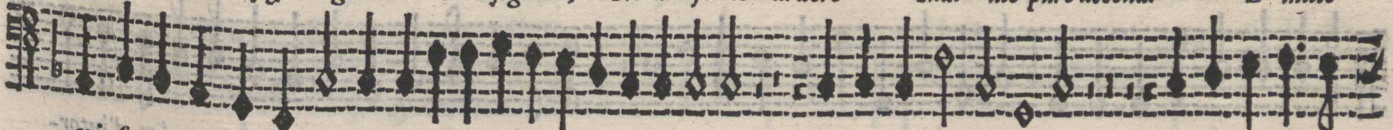
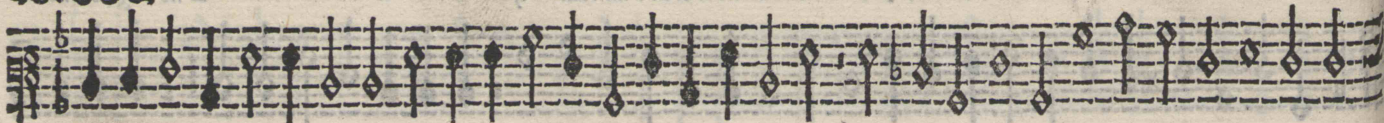
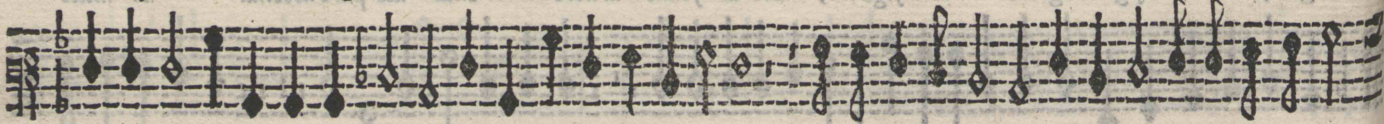
Il Sig. Pietro Lazzaro Zeferini, Patron ſuo oſſeruandiſs.

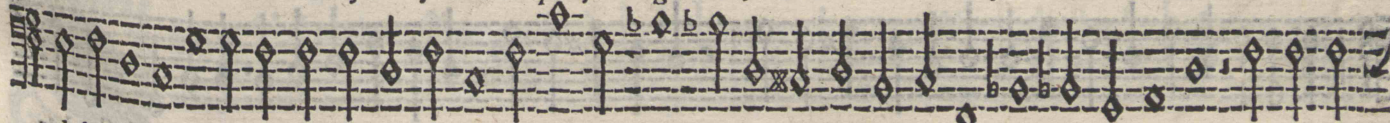
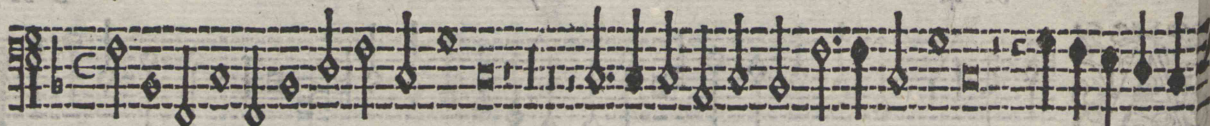
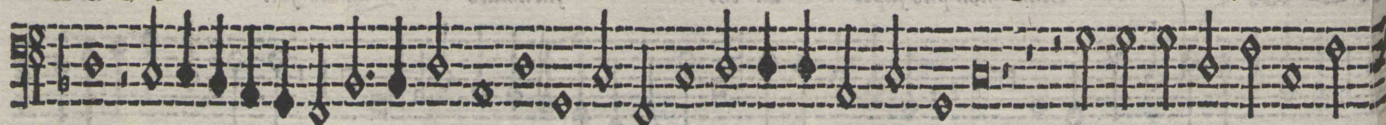
SPirto ſouran che di virtù ſoſtegno,
Sete ſol d'ogni buon fido ricetto.
Il cui chiaro ſublime, alto intelletto
D'incenſi, altari, & d'ogni gloria è degno.
Coſi giungeſſe il mio dir baſſo al ſegno
Di quei c'hebber lo ſtil purgato, & netto,
Come à quella bontà che u'orna il petto,
Poco fora quà giù l'impero, e'l regno.
Voi di color che trauagliati, & ſtanchi
Son da fortuna, in queſto Mar infido,
Fermo ſete tra noi refugio, & porto.
Coſi pari al valor premio non manchi,
Come io ſento chiamarui in ogni lido,
Delle miſerie altrui pace, & conforto.

Vincentio Galilei.

Pirto souran che di virtù sostegno fido ricetto subli-
m'alto intelletto D'incensi, altari, & d'ogni gloria è degno. ij
il mio dir basso al segno Di quei c'hebber lo stil purgato e netto, Come à quella
bontà che u'orna il petto Poco fora quà giù l'impero, e'l regno.

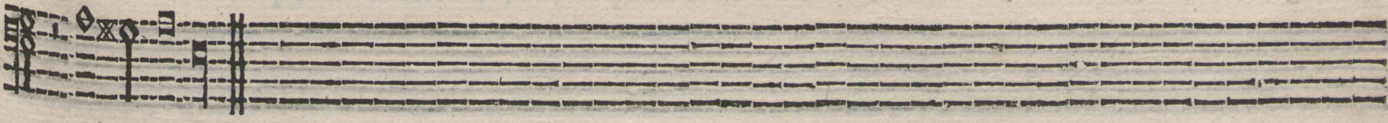
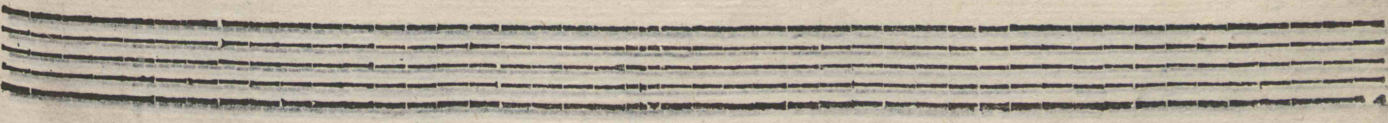
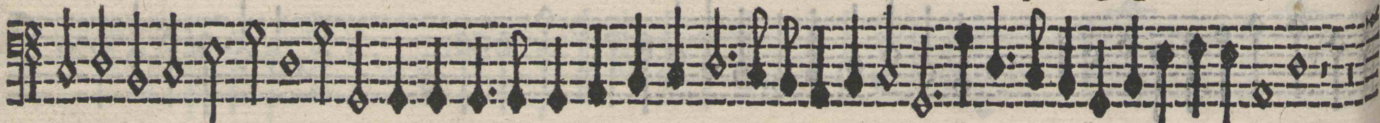
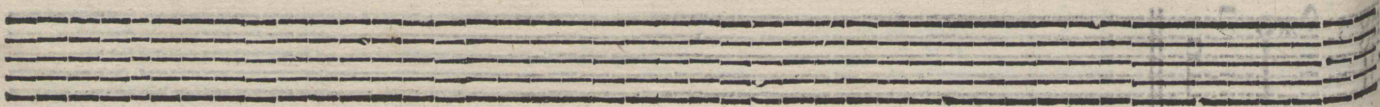
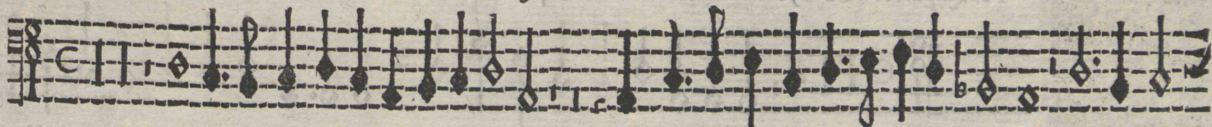
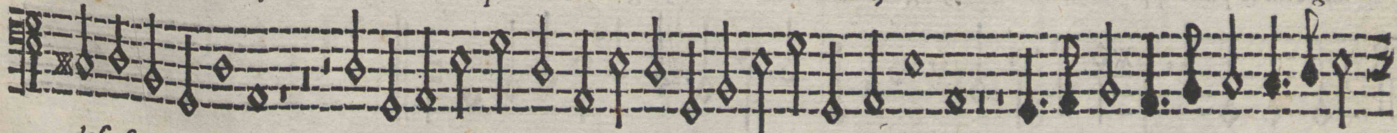
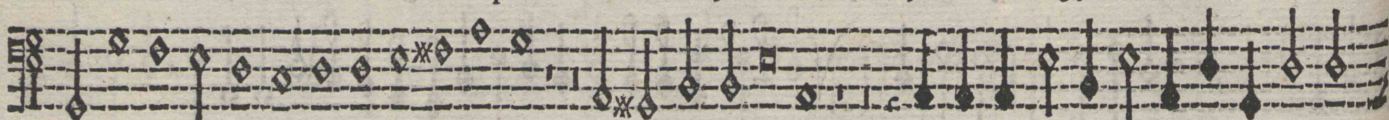
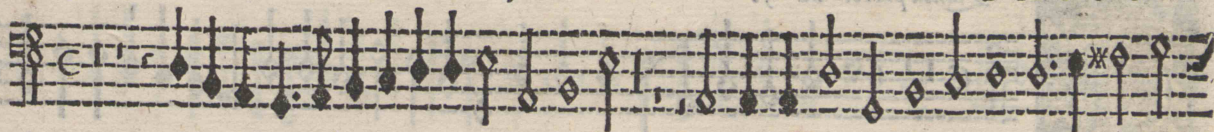
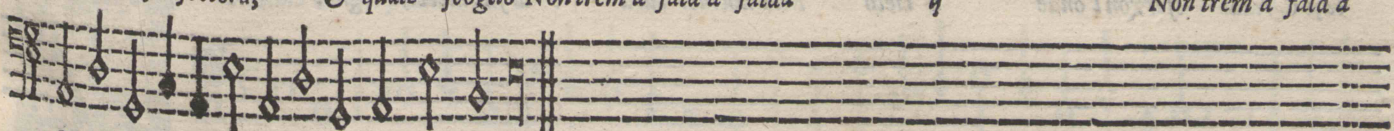
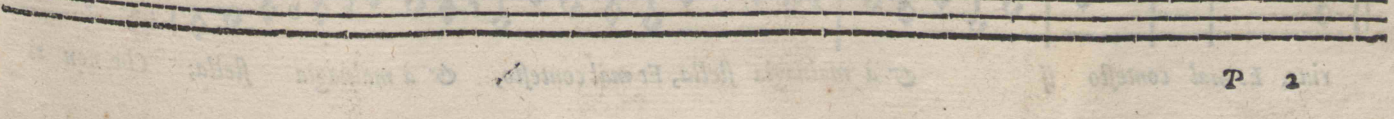
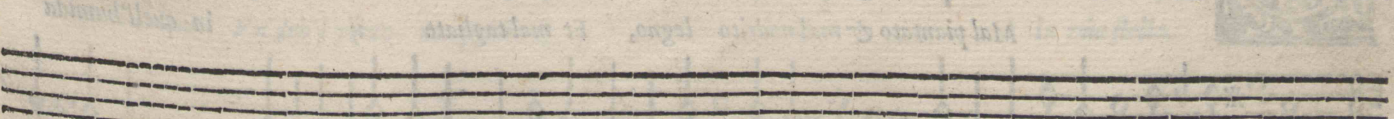
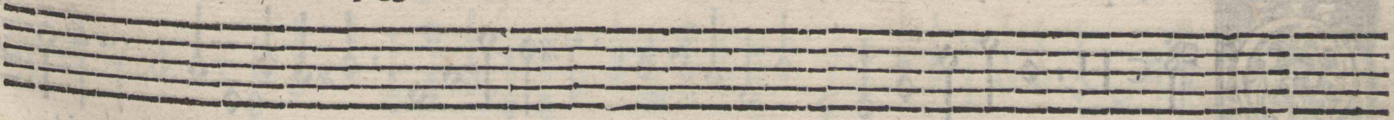
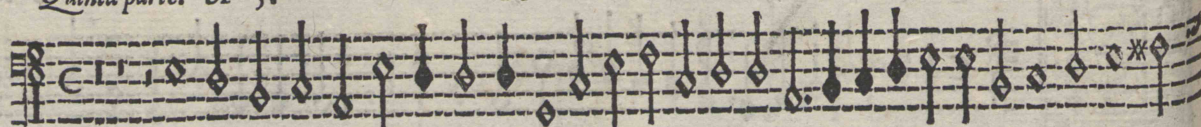
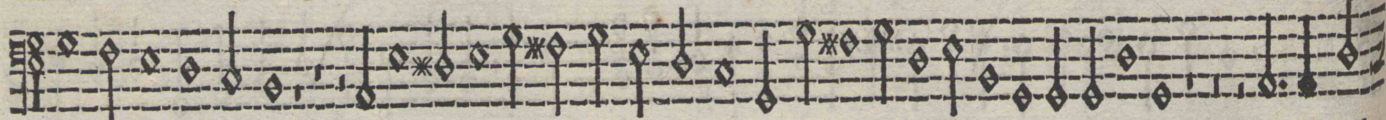
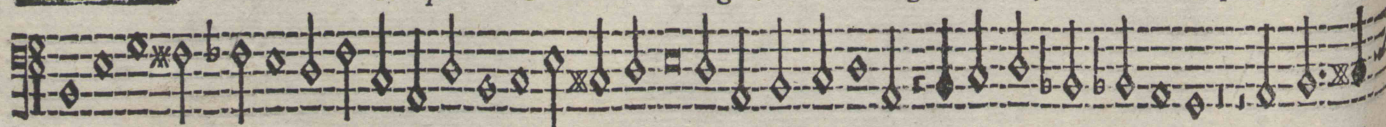
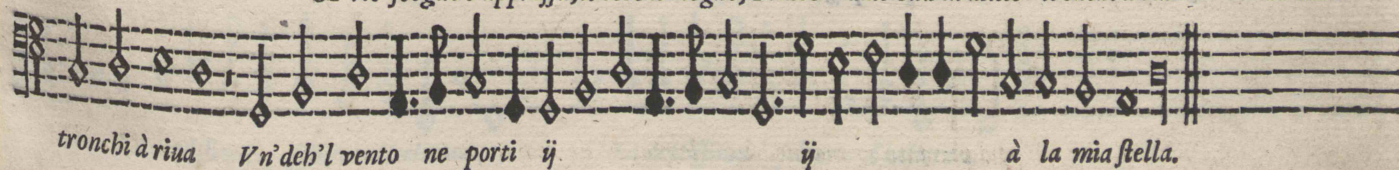
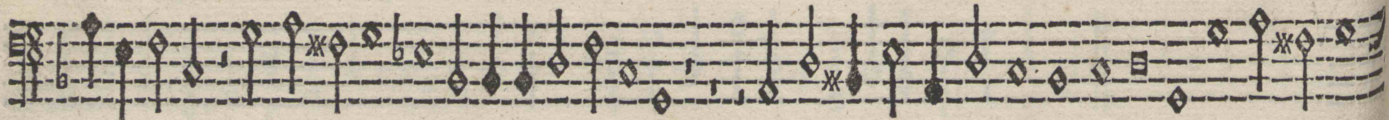
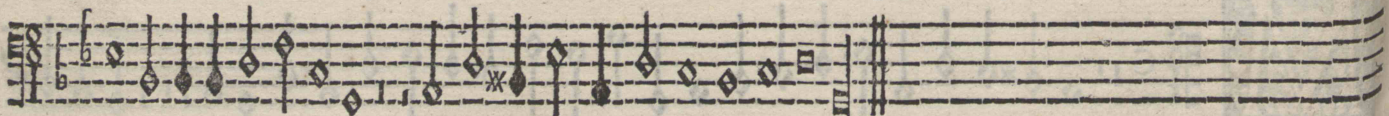
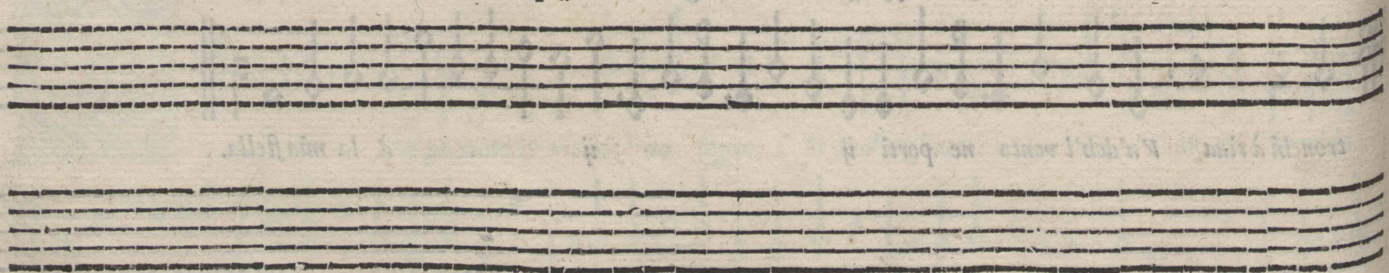
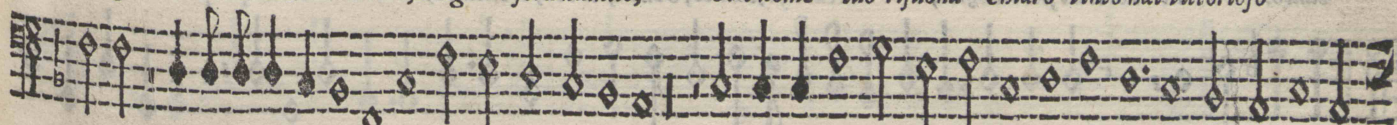
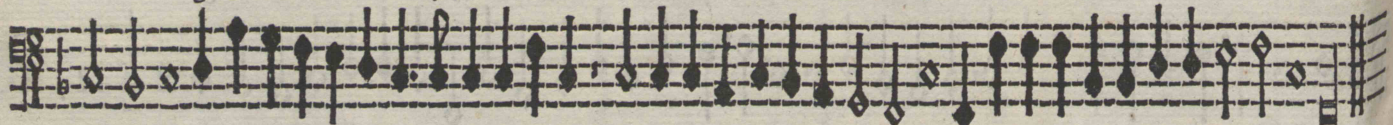
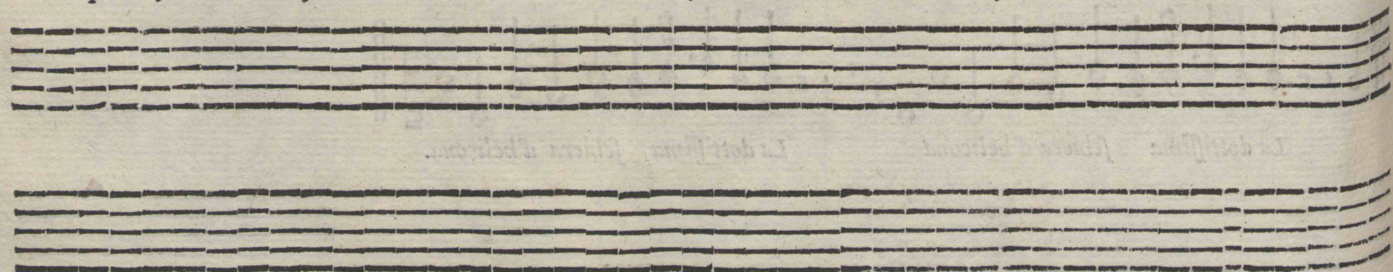
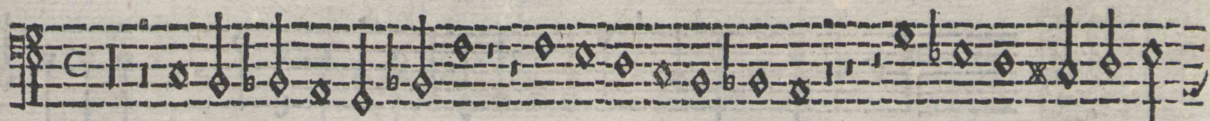
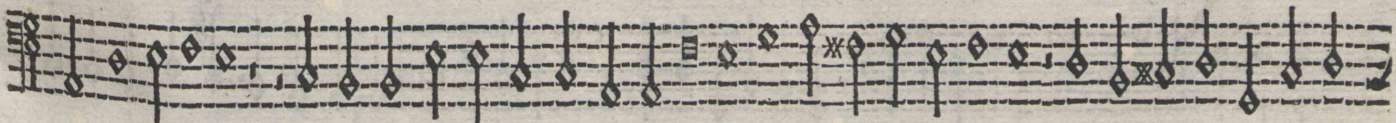
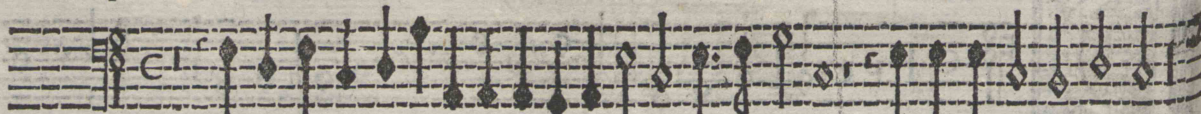
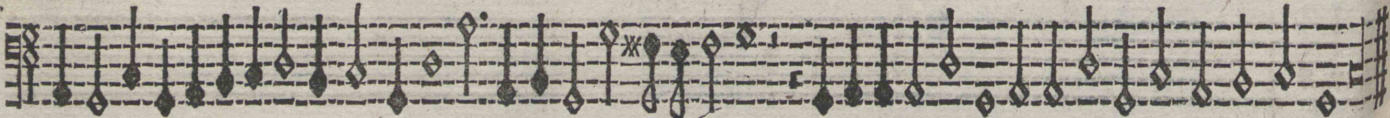
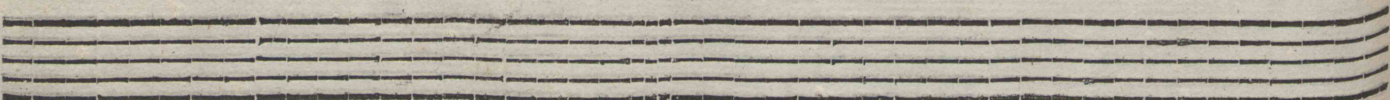
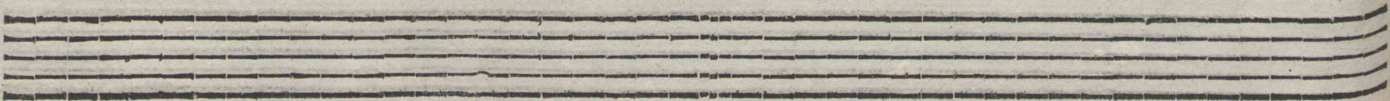
Voi di color che trauagliati e ſtanchi Son da fortuna in queſto mare infido
Fermo ſete tra noi refugio e porto Coſi pari al valor premio non manchi Come io ſento chiamarui in ogni
lido Delle miſerie altrui ij pace e conforto.

Olcissimo riposo, Della Notte figliuol del sogno padre, Ch'inuisibile spieghi per l'om-
broso Aer quelle penne adre; Ecco il cieco silentio eccon' à squadre Le mute ombre notturne al tuo soggiorno
Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si ij che mai non vide gior-
no. Deh per quest'occhi homai Che non fai nel mio cor fosco ritorno Nel mio cor si ij che mai non
vide giorno.

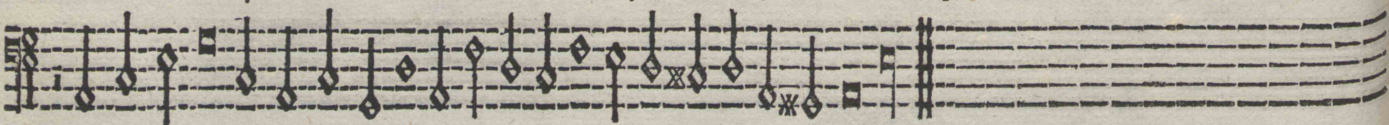
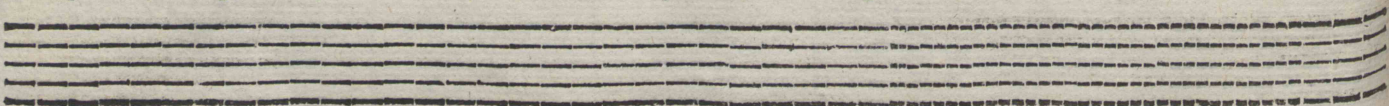
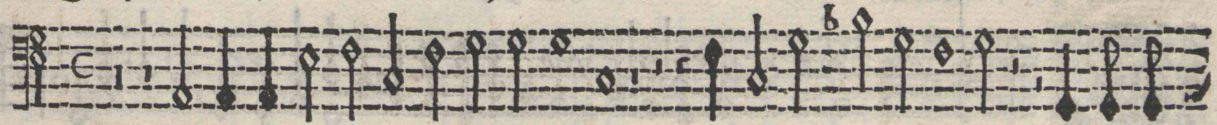
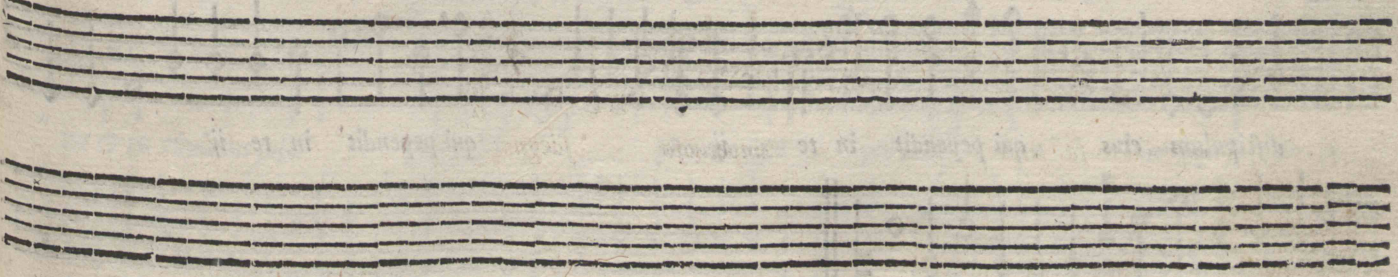
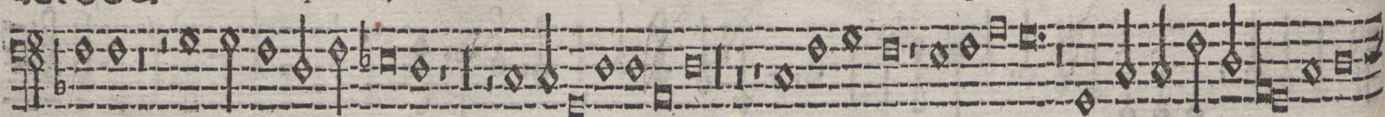
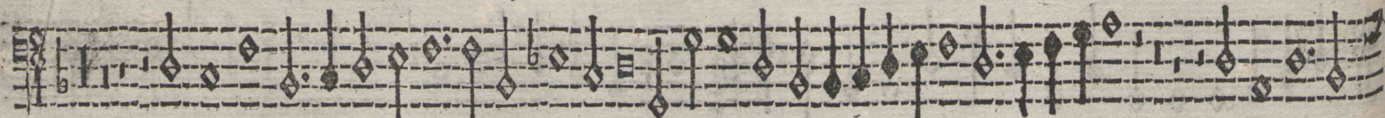
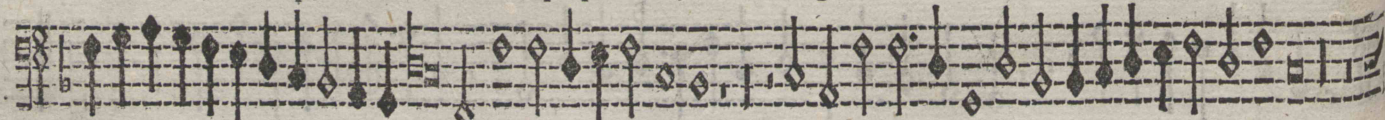
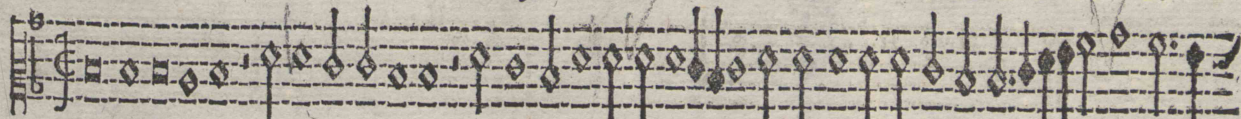
A 4.
4
BASSO
D
Onna gentil per farui piu perfetta Di bella pietra eletta Di voi l'essempio pria fe-
ce natura Poi diede à tal fattura, Ossa, carne, e vigore, Ma per mia mort' ahi lasso ij
Vi lasciò'l cor di sasso. Ond'io per questo mai Non spero vscir di guai, Per non potere Amor ij
ne sua faretra Il suo valore vsar contro una pietra. Per non potere Amor ij ne sua faretra Il
suo valore vsar contra vna pietra.

A 4.
5
BASSO
Fortunato Amore, Che nel bel crin t'annodi ij E ne begl'occhi
godi, Del tuo figliuol gentil' è mio signore; Ne di soaue ardore Indi me pure accendi E mille
qui saette e mille prendi ij Ma sù nel bel sereno Auuenti fiãme in
sin'à Gioue in seno. Auuenti fiãme in sin'à Gioue in seno.

C
Antan fra i rami gl'augelletti vaghi, Azzurri, bianchi, rossi, verdi, e gialli Murmuran-
ti ruscelli, e cheti laghi, Di limpidezza vincono i christalli; Vna dolce aura, che ti par che vaghi A vn
modo sempre ij e dal suo stil non fal li tremolar d'intorno tremolar tremolar d'intor-
no ij ij Che non potea noiar calor del giorno ij

A
Lcun non puo saper da chi sia amato Quando feli ce in
su la ruota siede Però ch'i veri e finti ami ci à lato, Dimostran tut-
ti vna medesma fede Se poi si cangia in tristo il lie to stato Volta la turb'a-
dulatrice il piede; Et quel che di cor'ama riman forte, Et ama il suo signor dopo la morte E quel che
di cor'ama riman forte, Et ama il suo signor dopo la morte.

A 4.
8
BASSO
LA Pastorella con la verga in mano Già vedendo del mar sorger l'aurora, Et salutando il
sol ij caccia pian piano La gregge sua dell'humil mandria fuora: Et hor per quella piaggia,
hor per quel piano Oue l'herba è piu fresca ij Oue l'herba è piu fre sca iui dimora, Fa-
cendosi con l'onda d'un ruscello La front'e'l viso ij ij colorito e bello. Fa-
cendosi con l'onda d'un ruscello La front'e'l viso ij ij colorito e bello.

A 4.
9
BASSO
Oi che'l mio largo pianto Amor ti piace tanto Asciutti mai quest'occhi non vedrai
ij
Ahime per gl'occh'il core Ahime per gl'occh'il core.
A 4
Cchi miei che vedesti Il bell'Idolo vostr'in pred'altrui Com'all'hor ambedui non
vi chiudesti, E tu anima mia come al gran duolo Non te ne gisti à volo ij Ahime
ben posso dire Che'l souerchio dolor non fa morire Ahime ben posso dire Che'l souerchio dolor non fa morire.

A 4.
10
BASSO
V
Edi Vedi che torni ij Dopo vn lungo girar non tel diſs'io Al-
l'anti co deſio L'hocaro hai fatto proua Nō per tutto ſi troua la tua Lidia Che tienni
che tiēni hai crudo fa to Ch'io nō ti ſcacci ingrato ij O grand'amor ij
Mentre coſi ragiona Lidia l'abraccia, e bacia e li perdona.

Ancta & immaculata virgi nitas ij vir-
ginitas quibus te lau dibus efferam nescio quia quem cœli capere non poterant qui-
a quem cę li ij capere non poterant tuo gre mio con-
tulisti ij tuo gremio ij con tulisti tuo gremio
contulisti.

N qualche stranio e periglioso scoglio, e periglioso scoglio e periglioso scoglio, Deh
fieda e tutt'homai fiachise il legno Della mia vita O'l si tranghiottin l'onde, Che piu lungi ogni di ij
veggio la riua; Et si rinforza la tempesta e'l ven to,
Dileguatasi l'una e l'altra stella e l'altra stel la.

En mi scorgeua il di fallace stella Ch'io tors'in ver l'angelico mio scoglio Cui d'amor
nulla fiede ij acqua ne ven to ij Il mio cor vago e'l
desioso legno Vsato di sempr'ir ij di riua in riua E bei campi solcar ij
E bei campi solcar E bei campi solcar di placid'onde.

L
Ran d'oro. Di pietad'e d'Amor ciascuna stella; Di smeraldo, & zaffir la bella ri-
ua Ond'io pur ruppi l'indurato scoglio l'indurato scoglio E tutto in preda dal piu alto legno
Die'l vago lembo à l'amoroso vento Die'l vago lembo à l'amoroso vento.

T rapid'ecco iniquitoso vento, Obime strider si fort'& ruggir l'onde, & ruggir
l'onde, Che non pur appoggia t'à fragil le gno Misero vechiarel, ma quale stella In
ciel non si scolora, & quale scoglio Non trem'à fald'à falda ij Non trem'à fald'à
falda ij in poggio e'n riua.

T
Rema, et rimbomba l'un' & l'altra riua, ij Et per le strida, &
per l'ond'et pel vento, Al par dell'un' & l'altr'horrido scoglio ij Onde Scil-
la, e Cariddi sferzon l'onde o cielo Mio nochier cura o di sue merci, o legno.
Sesta parte. A 5.
O
Mal piantato & mal nodrito legno, Et mal tagliato ij in quell'humida
riua, Et mal contesto ij & à maluagia stella, Et mal contesto, & à maluagia stella; Che non ti

ſuelſe da radice il ven to Il primo giorno, e ti diſperſer l'onde In queſt'e'n quel piu
lungi ij vltimo ſco glio.
Settima & vlt. parte. A 5.
A rio ſcoglio s'appreſſa, et ecco il legno, Tratto dall'ond'in mille tronchi à riua in mille
tronchi à riua Vn'deh'l vento ne porti ij ij à la mia ſtella.

N
El bel giardin d'Amor vidi vna ro sa Vaga com'ella in sua sta-
gion suol farsi Stesi la mano, e ritrouai ascosa Vna spina pungente ij Ond'io gri-
dando dissi ahi Ma la spina, come si cautamente La man mi passi e'l cor, l'alm'è la mente ahi Malaspi-
na come si cautamente La man mi passi e'l cor l'alma e la mente.

Inci te ſteſſo pur cantando vinci, Che'l vincitor dell'harmonia che fece Co'l canto
ſuo gentile Mobili i monti, et ogni fera humile, Se'l nome tuo riſuona Chiaro vinto hai vittorioſo
vinci, vittorioſo vinci, Onde à te ſol ſimile Fatto per fregio al doppio tuo trofeo Del grā vinci e d'Or-
feo ij ij Già di ſtelle ti forma ij in ciel corona
La dottiſſima ſchiera d'helicona La dottiſſima ſchiera d'helicona.

A 5.
20
BASSO
Oi caduchi Ligustri, Co'l viuace Amaranto, Et la volubil Clitia, e'l molle A-
canto. Et voi tra i fiori illustri, Narciso, Aiace, Adon, Croco, e Iacinto; Et la purpurea Rosa, e'l
bianco Giglio; E di Perso, e di Gial lo, e di Vermiglio, Ogni cespo dipinto S'inchini à
questa sola, Amorosetta e candida Viola. Amorosetta, e candida Viola. ij

DVra mia Pietra viua Non è si duro scoglio Non è si freddo marmo in questa riua Oue il mio duol si scriua e'l mio cordoglio Che non si rompa e scaldi Tu sola à miei sospir pietosi e caldi Tu sola agghiacci e te piu dura io veggio Quād'io piangendo piu mercè ti chieggio.

Oca fiammella. Rimane à lo spirar ij d'ogn'aura estinta Ma nō da picciol vento
Grā fiāma in alto ascesa Donna real ij dal bel seren discesa Mira per ogni sdegn'oppressa
giace, D'amor D'amor picciola face ij ij Ma quand'auampa
tutto ij vn gentil core Vn lieue sde gno ij ij non estingue amore.

Vcida face. Da lieue ſoſpirar ij dell'aura moſſa Sfauilla inman ti-
nente, Et lieta s'erge piu da lei percoſ ſa ij Sia
la face d'amor vibrata e ſcoſſa Per ſuo maggior ſoſtegno ij Tal'hor da piccio-
letto alato ſdegno Coſi per nuou'ardor l'eſca ſi por ge.

A venticel soa ue Si nodrisce la fiamma,
& si rinfre sca vento rabbioso e gra ue Ahi l'amorosa
fiamm'altro non paue, Che se del fiero sdegno impeto atro ce le s'auuenta le s'auuenta fero-
ce ij le s'auuenta ij feroce Spenta lei vint'Amor Spenta lei
perde suo regno Sen fa tiranno ij impetuoso sdegno.

Quarta parte. A 5.
25
BASSO
Vando i piu fidi Amor piu crudo auampa
Tal'hor dal cieco Auerno
Sdegno di
gelosia ij
seguace eterno
A noi se' nuola e contro amor s'auampa ij
Donna del puro ardor ij
serena lampa
Mentre l'un l'altr'assale
ij
Sdegno guerrier piu forte
In vn moment'amor ij
conduce à morte.

Vm peruenisset beatus Andreas ad locum, vbi crux parata erat ij
exclamauit, & dixit ij O bona crux ij diu deside ra ta,
& iam concupiscenti animo præparata: securus, & gau dens securus &
gau dens venio ad te ita & tu exultans susci pias me
discipulum eius qui pependit in te ij qui pependit in te ij
qui pependit in te ij

A 8.
31
ALTO. 2.
Vm peruenisset beatus Andreas Cũ peruenisset bea tus Andreas ad locũ vbi crux para
ta erat, exclamauit, & dixit, exclamauit, & di xit ij ij
O bona crux ij O bona crux ij diu desi derata & iã concu pi-
scenti animo præparata. Securus & gaudẽs securus & gaudẽs venio ad te securus & gaudẽs venio ad te
ita & tu exultans susci pias susci pias me disci pulum e ius Qui pepẽdit in
te ij ij ij qui pependit in te ij ij

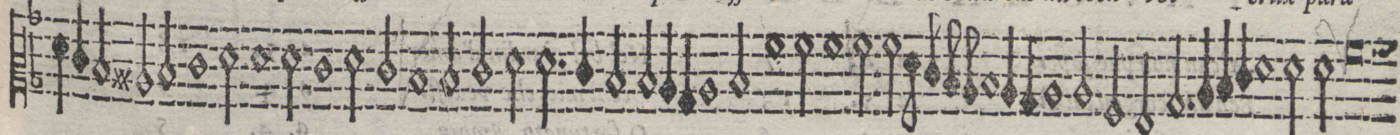



TAVOLA DELLI MADRIGALI.

QVINTO

IL SECONDO LIBRO

DE MADRIGALI A QUATTRO, ET A CINQVE VOCI,

Di Vincentio Galilei nobile Fiorentino.

In Venetia Appreſſo Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

Fuga à Cinque Voci; nella quale canta il Tenore dopo vna posa à la quarta sotto. & il Basso dopo tre pose à l'ottaua sotto. il Soprano poi si canta vna quinta sopra dopo sei pose. & il Contralto all'unisono dopo otto pose del principale.

QVINTO Si canta come sta qui stampato.

A LA BELLISSIMA, ET VIRTVOSISSIMA MADONNA IPPOLITA ZEFERINI,

Vincentio Galilei.

Ccoui bellisſima, & virtuoſisſima Madonna Ippolita, quella ſcelta à voſtra eletion fatta, de miei Madrigali à Quattro, & à Cinque voci; che con tanto guſto nell'iſtate paſſata à la preſenza dell'Eccellentiſs. & Illuſtre Sig. voſtro Padre, habbiamo al ſuo giardino in Siena piu volte cantati: & ſe gli agradirete, prometto in breue mandarui il Primo Libro delle mie Intauolature di Liuto, nel quale parimente ſaranno la piu parte de le coſe, che da voi ſono con tanta gratia, & leggiadria ſonate, non sò, ne poſſo come io vorrei, in vn breue corſo d'una lettera dedicatoria com'è queſta, raccontare le molte corteſie, che dall'Eccellentiſs. & Illuſtre Sig. voſtro Padre, hò in diuerſi tempi riceuute; ne anco il merito di che vi fanno degne in coſi acerba età, che à piu matura ſi conuerrebono, le molte virtù, inſieme con le rare maniere, & egregij coſtumi voſtri: ma riſerberommi à far ſaperlo al mondo, à tempo, & luogo piu opportuno. ben voglio (con quella poca di autorità di che mi hà fatto degno appreſſo di voi il Sig. voſtro Padre) per hora ricordarui, che in queſto mentre voi attendiate à cultiuare, & agrandire con ciaſcuna ſorte di diligenza, il bello, & il virtuoſo che è in voi, ſi come egli con tanta ſollecitudine, & magnificenza del continuo procura che facciate, & mantenetemi nella voſtra, & ſua gratia; allaquale con ogni ſincerità di affetto le prego da Dio ciaſcun maggiore ſuo contento. Di Venetia il dì 15. Aprile 1587.

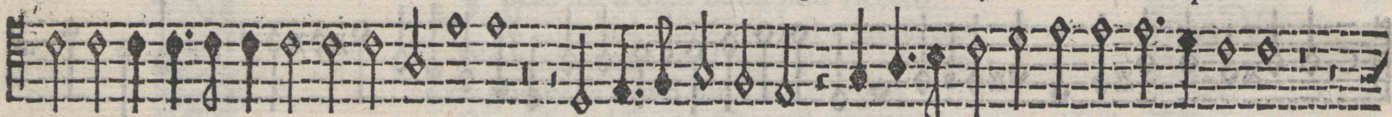
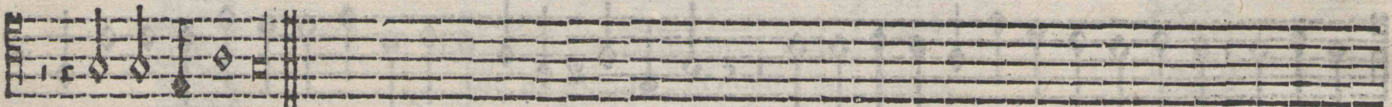
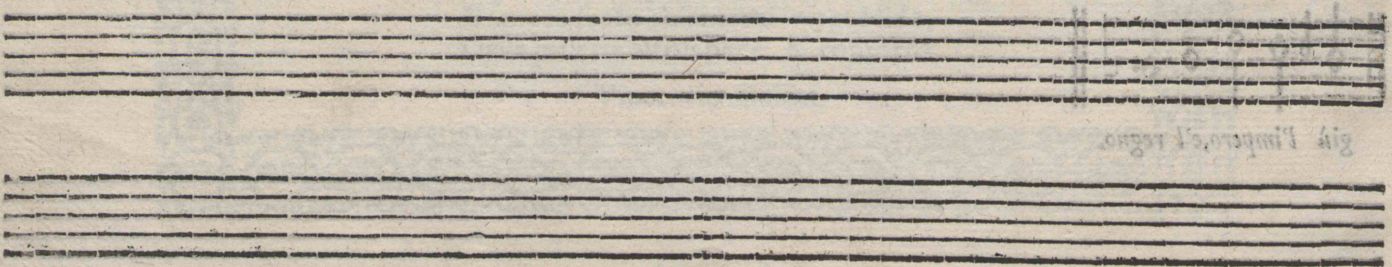
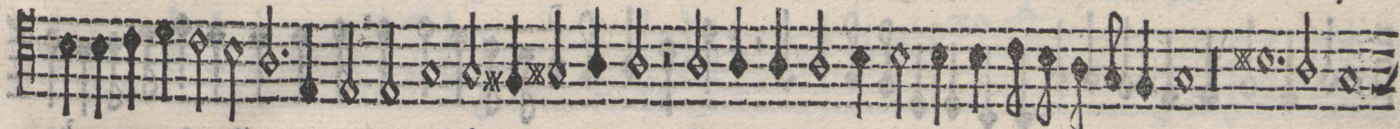
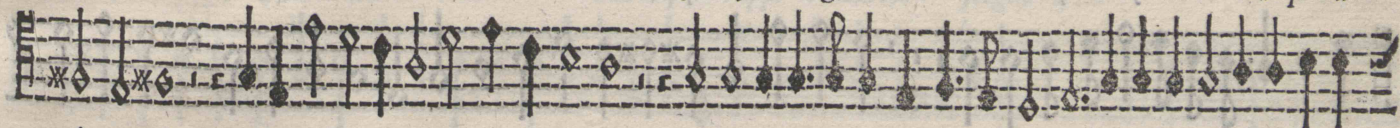
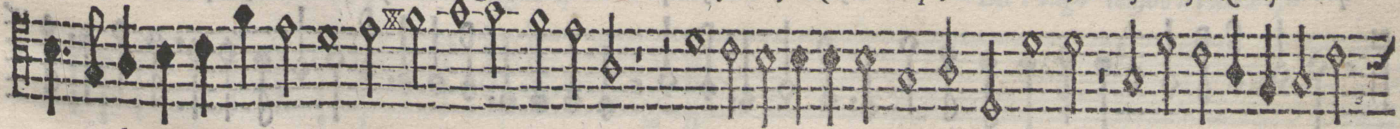
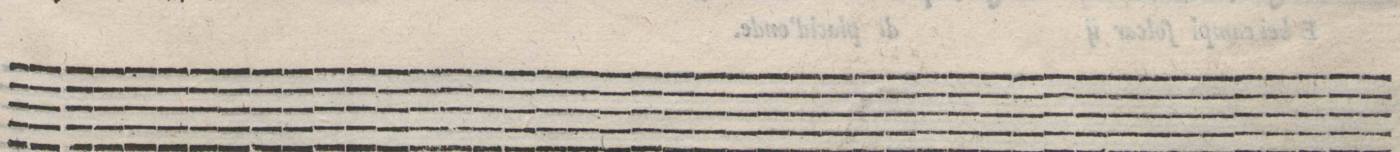
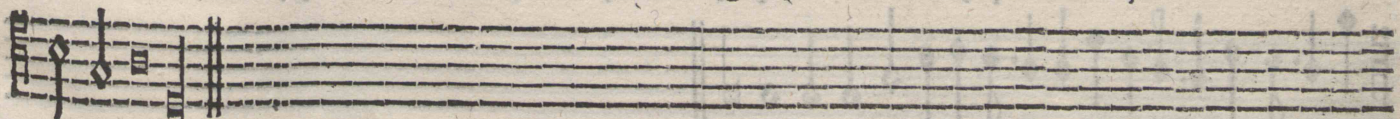
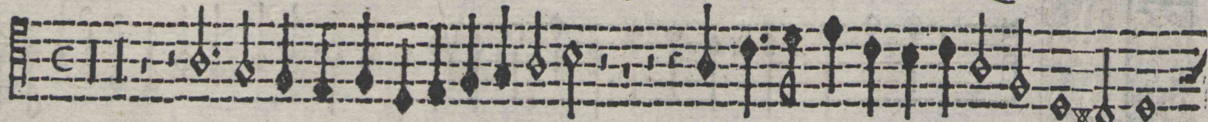
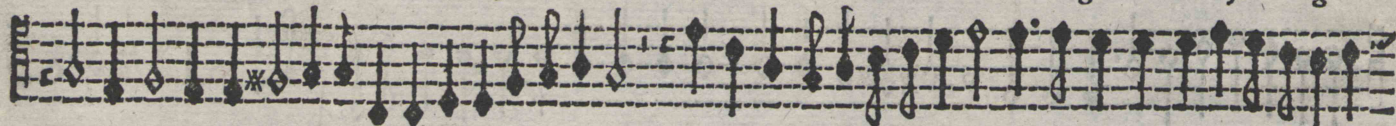
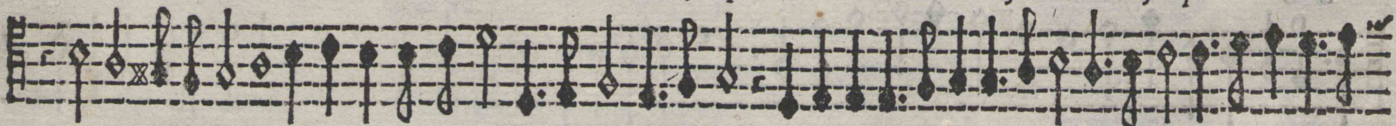
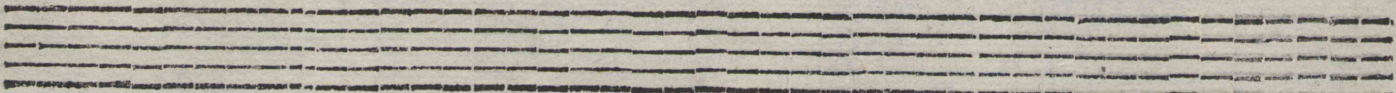
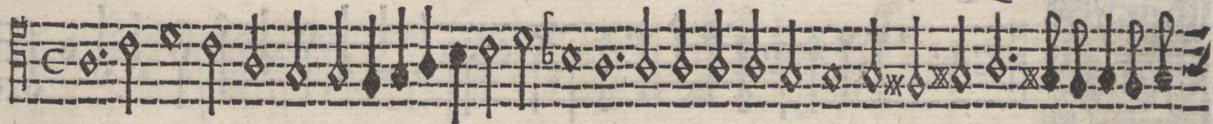
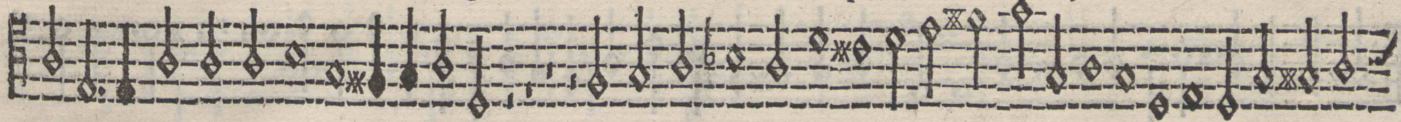
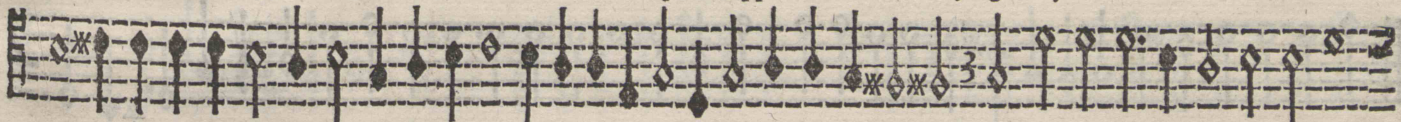
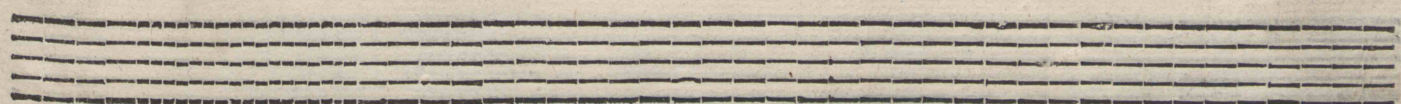
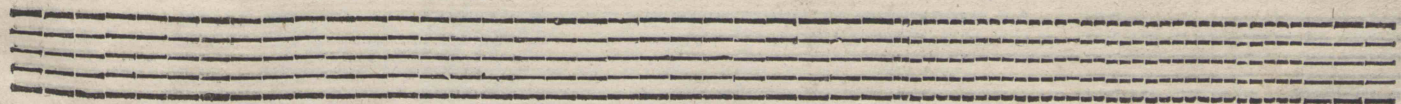
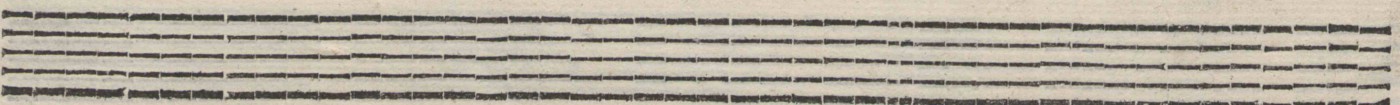
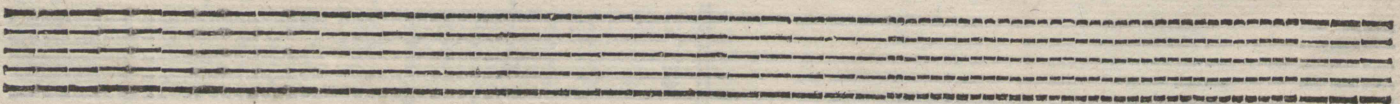
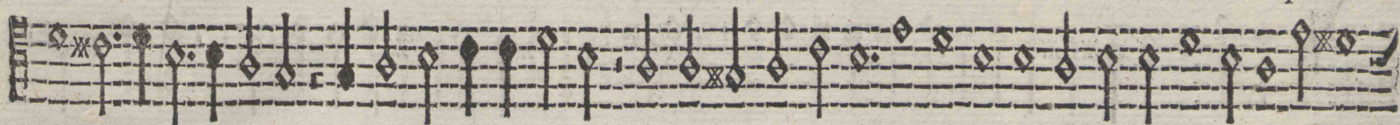
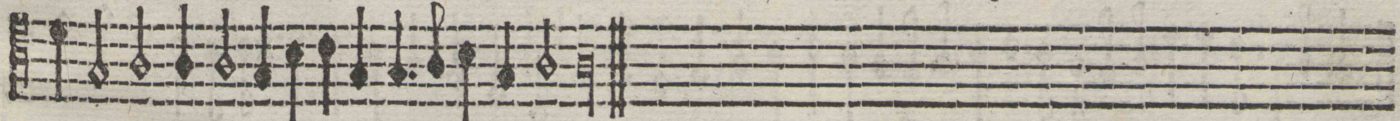
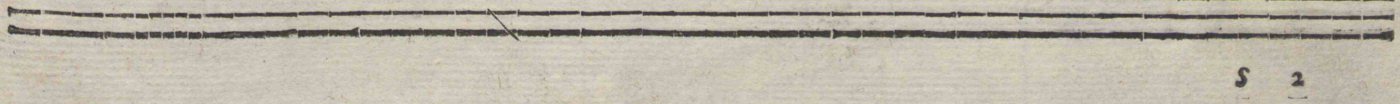
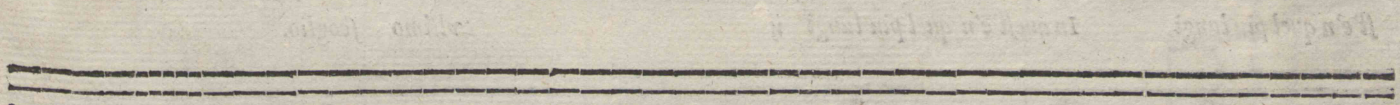
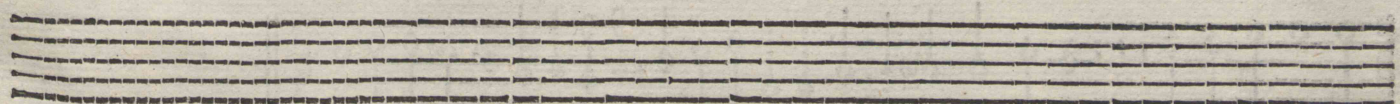
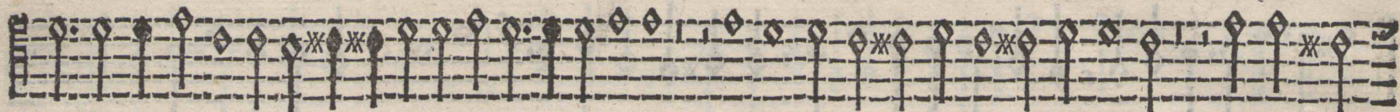
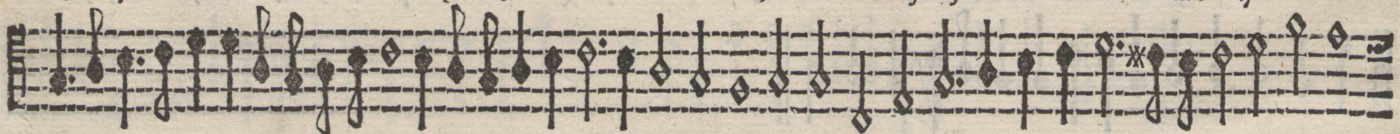
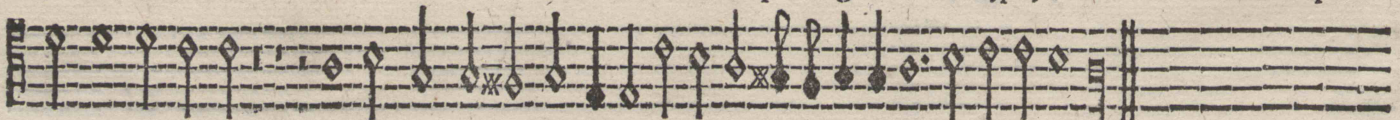
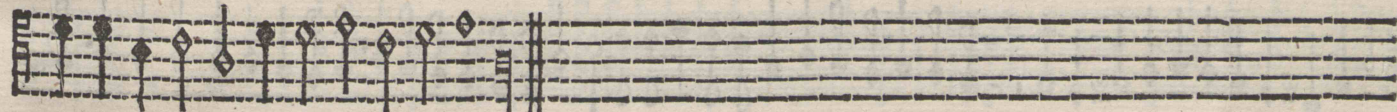
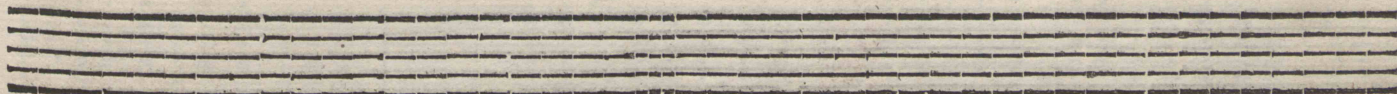
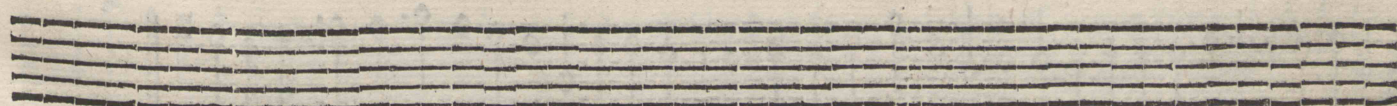
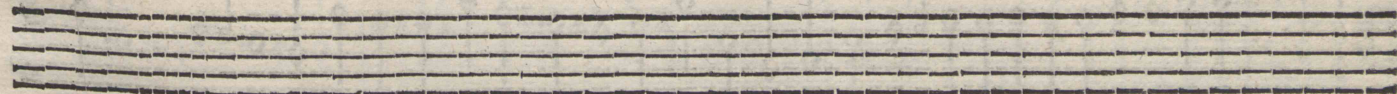
ALL'ECCELLENTISS. ET MOLTO ILLVSTRE SIG.

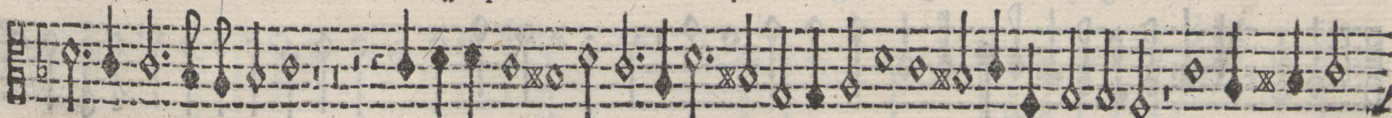
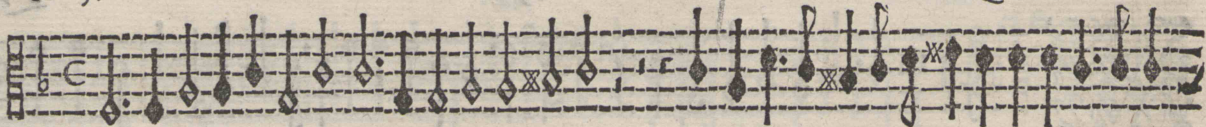
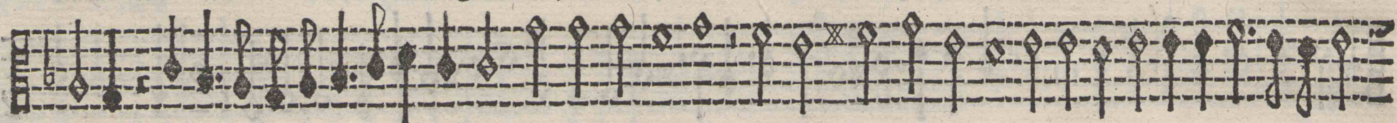
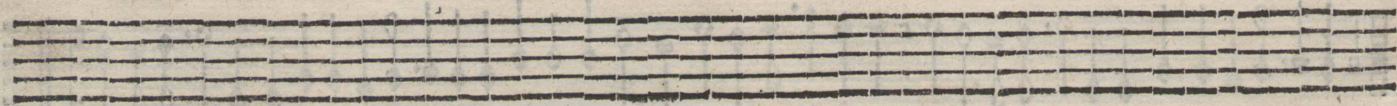
Il Sig. Pietro Lazzaro Zeferini, Patron suo osseruandiss.

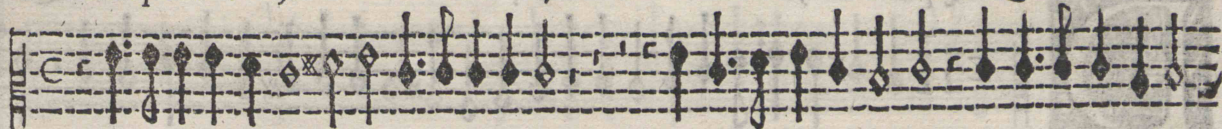
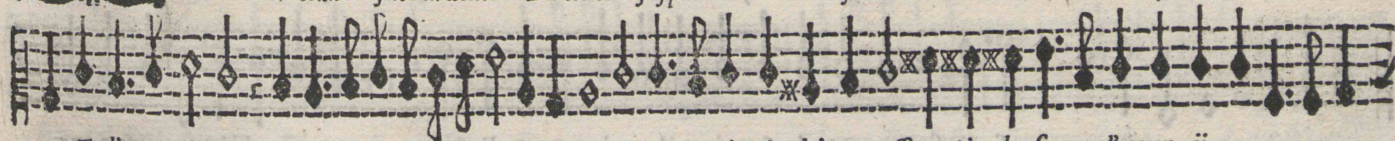
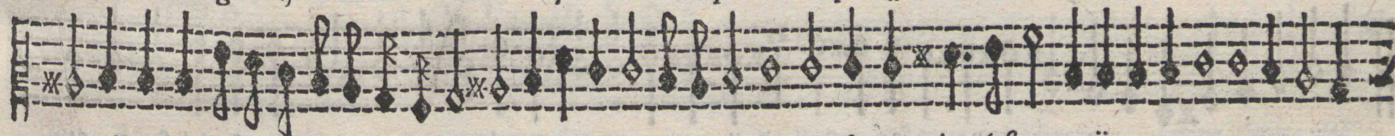
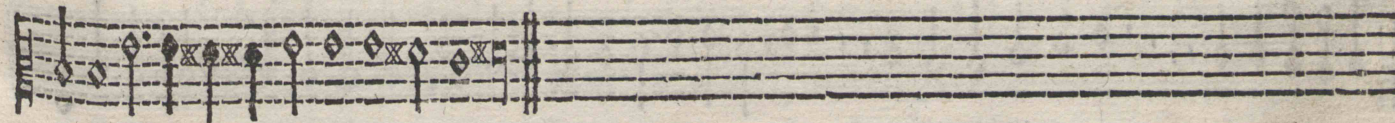
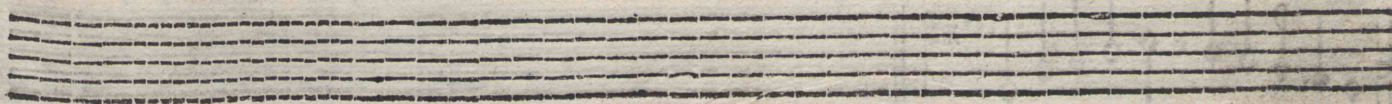
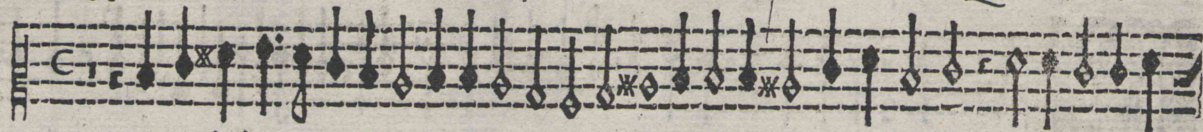
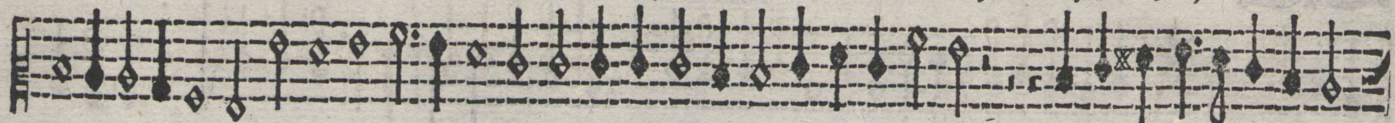
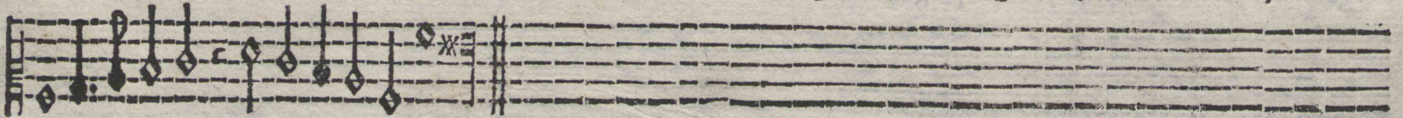
SPirto souran che di virtù sostegno,
Sete sol d'ogni buon fido ricetto.
Il cui chiaro sublime, alto intelletto
D'incensi, altari, & d'ogni gloria è degno.
Così giungesse il mio dir basso al segno
Di quei c'hebber lo stil purgato, & netto,
Come à quella bontà che u'orna il petto,
Poco fora quà giù l'impero, e'l regno.
Voi di color che trauagliati, & stanchi
Son da fortuna, in questo Mar infido,
Fermo sete tra noi refugio, & porto.
Così pari al valor premio non manchi,
Come io sento chiamarui in ogni lido,
Delle miserie altrui pace, & conforto.

Vincentio Galilei.

S
Pirto souran che di virtù sostegno fido ricetto, Il cui chiaro sublim'alto intel-
letto D'incensi,altari, & d'ogni gloria è degno. ij
Cosi giungesse il mio dir basso al segno ij Di quei c'heb-
ber lo stil ij purgato e netto, Come à quella bontà che u'orna il petto Poco fora quà
giù l'impero,e'l regno.

Seconda parte. A 5.
2
QVINTO
V
Oi di color ij che trauagliati e ſtanchi Son da fortuna in queſto mar infido
Fermo ſete tra noi ij refugio e porto Coſi pari al valor ij premio nõ man-
chi Come io ſento chiamarui in ogni lido Delle miſerie altrui ij pace e conforto
pace e conforto.

N qualche stranio e periglioso scoglio ij ij
Deh fieda e tutt'homai fiachise il legno Della mia vi ta Che piu lun-
gi ogni dì ij veggio la riua; Et si rinforza la tempesta e'l vento, Et si rinforza ij
la tempesta e'l vento Dileguata si l'una Dileguata si l'una e l'altra stella ij

Seconda parte. A 5. 13 QVINTO
En mi ſcorgeua il di fallace ſtella Ch'io tors'in ver l'angelico mio ſco glio
Cui d'amor nulla fiede ij acqua ne ven to Cui d'amor nulla fie d'ac-
qua ne ven to Vſato di ſempr'ir di riua in riua Vſato di ſempr'ir di riua
in ri ua E bei campi ſolcar E bei campi ſolcar ij E bei campi ſolcar ij
E bei campi ſolcar ij di placid'onde.

Ran d'oro, et d'argent'e d'am bra l'onde, Di pietad'e d'Amor ciascuna stel-
la; Di smeraldo, & zaffir la bella riua Ond'io pur ruppi l'indurato scoglio ij
E tutto in preda dal piu alto legno ij Die'l vago lembo à l'amoroso
ven to Die'l vago lembo à l'amoroso vento.

T rapid'ecco iniquitoso vento, Ohime strider si forte & ruggir l'onde, Ohime strider si for-
te ij & ruggir l'onde, Che non pur appoggiato à fra gil legno Misero
vechiarel, ma quale stella In ciel non si scolora, & quale scoglio Non trem'à fald'à falda in poggio e'n riua
ij Non trem'à fald'à falda ij in poggio e'n riua.

T
Rema,et rimbomba l'un' & l'altra riua, l'un' & l'altra ri ua, Et per le
strida, ij & per l'ond'et pel vento, Al par dell'uno & l'altro horrido sco glio ij
Onde Scilla, e Cariddi sferzon l'onde Ne piu di remi, o vela, o cielo, o stel-
la Mio nochier cura o di sue mer ci, o legno.

Mal piantato ij O mal piantato & mal nodrito legno, Et mal tagliato in
quell'humida riua, ij Et mal contesto & à maluagia stella, Et mal con-
testo, ij & à maluagia stel la; Che non ti suelse da radice il vento ij
Il primo giorno, e ti disperser l'on de In que-
st'e'n quel piu lungi In quest'e'n quel piu lungi ij vltimo scoglio.

Settima & vlt. parte. A 5.
17
QVINTO
A rio ſcoglio s'appreſſa, & ecco il legno, & ecco il le gno, Tratto dall'ond'in mille
tronchi à riua ij V n'deh'l vento ne por ti ij
ij à la mia ſtella.

N
El bel giardin d'Amor vidi vna ro sa ij Vaga co-
m'ella in sua stagion suol farsi ij Stesi la man'e ritrouaui ascosa ij
Vna spina pungente ij ij Ond'io gridando
dissi ahi Mala spina, come si cautan.ente La man mi passi e'l cor, ij l'alm'è la mente ahi
Mala spina come si cautamente La man mi passi e'l cor ij l'alma e la men te.

V
Inci te stesso pur cantando vinci, ij Che'l vincitor dell'harmo-
nìa che se o Mobili i monti, ij & ogni fera humi le, Sì'l nome tuo chiaro vinto hai
vittorioso vinci, vittorioso vinci, ij Onde à te sol simi le Onde à te sol simi-
le Fatto per fre gio al doppio tuo trofeo Del grã vinci e d'Orfeo ij
Già di stelle ti forma in ciel corona ij La dottissima schiera d'helicona La
dottissima schiera d'helico na La dottissima schiera d'helicona ij

A 5.
20
QVINTO
V
Oi caduchi Liguſtri, ij Co'l viuace Amaran to, ij
Et la volu bil Clitia, e'l molle Acanto. Et voi tra i fiori illuſtri, ij
Narciſo, Aia ce, Adon, Croco, e Iacinto; Et la purpurea Roſa, e'l bianco Gi glio; E di Per-
ſo, e di Giallo, et di Vermiglio, Ogni ceſpo dipinto S'inchini à queſta ſola, Amoroſetta Amoroſet-
ta, ij & candida Viola Amoroſetta, & candida Viola ij

D
Vra mia Pie tra viua Non è ſi du ro ſcoglio Non è ſi duro
ſcoglio Oue il mio duol ſi ſcriua e'l mio cordoglio Che non ſi rompa e ſcal di Tu ſola à miei ſo-
ſpir pietoſi e caldi Tu ſola agghiacci e te piu dura io veg gio Quād'io piangen do piu mer-
cè ti chieg gio.

Prima parte. A 5.
26
QVINTO
P
Oca fiammella. Rimane à lo ſpirar ij d'ogn' aura eſtinta Ma non da picciol vento à mort'è
ſpin ta ij Grã fiãma in alto aſceſa Donna real dal bel ſeren di-
ſce ſa Donna real dal bel ſeren diſceſa Mira per ogni ſdegno ij oppreſſa giace, D'a-
mor picciola face ij D'amor picciola face ij Ma quãd'a-
uampa tutt'un gentil core ij Vn lieue ſde gno ij
Vn lieue ſdegno ij non eſtingue amore.

Vcida face ardente Da lieue sospirar Sfauilla immantinente, ij
Et lieta s'erge ij ij piu da lei percossa Sia la face d'amor ij
vibrata e scos sa ij Per suo maggior sostegno ij
Tal'hor da piccioletto ij alato sde gno ij Piu sempr'ella risor-
ge Cosi per nuou'ardor l'esca si porge.

Terza parte. A 5.
24
QVINTO
DA venticel soaue ij Si nodrisce la fiamma, ij
ij & si rinfresca Ma le sottragge il nutrimento e l'esca Vento rabbio so e gra-
ue ij Ahi l'amorosa fiamma ij altro non paue, Che se del fiero sde-
gn'impeto atroce le s'auuenta feroce ij le s'auuenta feroce ij
Spenta lei vint'Amor ij perde suo re gno Sen sa tiranno ij
impetuoso stegno.

Quarta parte. A 5.
25
QVINTO
Vando i piu fidi Amor ij piu crudo auampa Tal'hor dal cie co Auerno Tal
hor dal ciec' Auerno Sdegno di gelosia ij Sdegno di gelosia ſeguace eterno A noi ſe' nuo-
la ij e contro amor s'auam pa Donna del puro ardor ſerena lampa Donna del
pu ro ardor ſerena lampa Hor quinci hor quindi percotendo l'ale Mentre l'un l'altr'aſſa-
le ij Sdegno guerrier piu forte ij In vn moment' amor ij
conduce à morte.

A 8.
30
QVINTO
Vm peruenisset bea tus An dreas ad locum, vbi crux pa-
rata erat exclamauit, & dixit ij ij O bona crux ij
ij diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata: & iam concupiscenti
animo præ parata securus, & gau dens ij se-
curus & gaudens venio ad te venio ad te ita & tu exultans i ta &

31
QVINTO
tu exultans ſuſcipias me diſcipulum eius qui pependit in te ij qui
pependit in te ij ij qui pependit in te ij

TAVOLA DELLI MADRIGALI.